OSSERVAZIONI SOPRA L'AFFEZIONI CATARRALI IN GENERALE, E...

Pierre Jean Georges Cabanis

OSSERVAZIONI

SOPRA

L'AFFEZIONI CATARRALI

IN GENERALE,

E PARTICOLARMENTE SOPRA QUELLE CONOSCIUTE SOTTO I NOMI DI *RAFFREDDORI DI TESTA* E DI *RAFFREDDORI DI PETTO*;

DI P. G. G. CABANIS

Dottore in Medicina, Membro del Senato, dell' Istituto Nazionale, della Scuola e Società di Medicina di Parigi, della Società Americana, di quella di Medicina di Bruxelles, ec.

Non fingendum, sed inveniendum;
Bac.

TRADUZIONE DAL FRANCESE

PISA

PRESSO SEBASTIANO NISTRI

Con Approvazione

1808.

AVVISO

DELL' EDITORE

La celebrità dell' Autore, la novità di quest' opuscolo, e la frequenza delle malattie che ne formano il soggetto, mi hanno determinato a trasportarlo nella mia lingua, nella lusinga che così possa con più facilità e prontezza esser letto da un maggior numero di persone. Qualunque elogio dalla mia penna dovendo esser sospetto, preferisco d'attendere tranquillamente il giudizio imparziale che ne formeranno quelle persone intelligenti ed istruite, cui ho creduto far cosa grata, pubblicandolo colle mie stampe.

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Lo scritto seguente ha per oggetto di presentare il resultato d' una serie d' osservazioni, cominciate da più di venticinque anni. Io l' ho ristretto in meno pagine che m' è stato possibile, sapendo troppo per mia propria esperienza, quanto la pazienza, e il tempo de' lettori hanno bisogno d' essere risparmiati; ho solamente procurato d' essere chiaro, ciò che parevami ancora più indispensabile, che d' essere laconico.

Questo scritto non può insegnare niente ai maestri dell' arte; nè può interessare in modo alcuno quelli che vanno in cerca d' erudite teorìe, non è fatto per le persone di mondo; perchè la lettura de' libri di medicina pratica gl' è sempre nocevole, sia per loro stessi, sia per le persone che si credono in diritto di medicare a loro capriccio; non conviene, nè può essere utile, che ai giovani pratici. Spero che infatti potrà suggerire alcune vedute per la cura d' un genere di malattìe che si presenta ogni giorno, e di cui in generale si trascura anche di troppo di prevenire le pericolose conseguenze. Quelli che si daranno la pena d' osservare attentamente la natura, ritroveranno senza dubbio, le cose stesse che io ho vedute, perchè essa è uniforme nel suo andamento: ma non è inutile di sapere anticipatamente, ciò che devesi guardare. Quando non avessi fatto che risparmiar loro delle dubbiezze, sarei sufficientemente ricompensato d' una debole fatica; e il mio scopo sarebbe adempito.

OSSERVAZIONI

SOPRA

LE AFFEZIONI CATARRALI

E PARTICOLARMENTE SOPRA QUELLE CHE SONO CONOSCIUTE SOTTO I NOMI

DI RAFFREDDORI DI TESTA

E

DI RAFFREDDORI DI PETTO.

Non fingendum, sed inveniendum. Bac.

I Medici antichi non avevano punto ignorato di quale importanza fossero le affezioni catarrali fra le malattie da cui può essere afflitto il corpo umano; e avevano indicato per la loro cura de' metodi savj e fondati sù l'osservazione. S'erano immaginate, è vero, sopra quello che chiamavano catarro, delle vedute teoretiche erronee per molti rapporti, perchè è impossibile d'ammettere con loro che abbia la sua origine nel cervello; che provenga da una intemperie a cui certe circostanze rendono questo viscere specialmente soggetto; finalmente, che fluisca dalla cavità del cranio, per di là portarsi alle diverse parti del corpo, più o meno lontane da questa origine primitiva: ma avevano osservato le cause occasionali e determinanti di questa malattia, i suoi fenomeni caratteristici, il suo andamento, il suo termine, i suoi resultati, con una sagacità ed esattezza che non si trovano quasi mai, che ne' quadri delineati da questi abili osservatori.

Al risorgimento della medicina in Europa, i loro dogmi furono senza dubbio adottati con troppa poca scelta e critica. Le savie ma illusorie teorie di Galeno sopra gl' umori, traviarono troppo a lungo i migliori spiriti, ed anche i più grandi ammiratori d' Ippocrate, e le scuole in vece d' attenersi allo studio riflettuto del primo di tutti i libri, del solo fedele, cioè di quello della natura, che tutti gl' altri dovrebbero avere soltanto in mira d' apprenderci a meglio interrogare, si confermavano tanto più ne' loro pregiudizj galenici, che un futile apparecchio d'erudizione, e di sottili ragionamenti ne rendeva ogni giorno la ridicolezza e l'assurdità di più in più irriconoscibili a' loro occhj. Intanto guidati da osservazioni sicurissime, quantunque riferite a varie dottrine, i loro metodi di cura erano lungi da essere tanto erronei quanto si potrebbe immaginarlo; almeno i vizj che lor si potrebbe rimproverare con ragione, sono estranei a quelli dei sistemi che regnavano allora; e diversi di questi cattivi teorici furono de' pratici saggi e fortunati.

L' abitudine di fondare le vedute di fisiologìa e di pratica, meno sopra delle descrizioni anatomiche il più sovente mute, come il cadavere da cui si sono tratte, e sopra idee meccaniche, sempre seducenti, perchè facili ad essere concepite, e sovente pericolose perchè si renunzia con pena a ciò che c' immaginiamo vedere e toccare distintamente: quest' abitudine lodevole sotto altri rapporti ha fatto rigettare ai moderni una moltitudine di queste osservazioni preziose fatte altre volte, che la prevenzione gl' impedisce di scorgere o di voler riconoscere nella pratica, ma che colpiscono tutti i giorni degl' occhi attenti e liberi da' pregiudizj. Bordeu se n' era di già lamentato in occasione del soggetto stesso che c' occupa; e credè potere spiegare per mezzo delle sue belle scoperte sopra il sistema cellulare, diversi fatti che s' erano rigettati come falsi, per-

che erano inesplicabili secondo quelle idee limitate, in cui non si sa concepire e credere possibile che quel tanto di cui si può, per così dire, toccare col dito, le cagioni e la connessione cogl' effetti osservati.

Del resto il mio soggetto non è di fare quì gran sfarzo d'erudizione per difendere l'idee degl' antichi sopra il catarro, e sopra le differenti specie di pituite, quantunque non fosse forse difficile di trovare negl' autori i più esatti, e quantunque io stesso abbia fatto, un numero bastante d'osservazioni che coincidono molto meglio con queste idee, che con quelle che la maggior parte de' moderni hanno creduto dover loro sostituire. Ma sono ben lungi, lo confesso, d'adottare delle teorie fondate sopra alcune nozioni positive troppo incomplete, tratte dalle scienze che i migliori pratici non hanno coltivato che in una maniera accessoria, e che il primo di tutti, senza alcun paragone, il grande Ippocrate, ignorava quasi intieramente.

Non sono per altro niente meno lontano dal rigettare, cogl' empirici dichiarati, ogni veduta teorica dalla medicina pratica: sarebbe anche impossibile di riconoscere ne' fatti che si presentano, l'identità o l'analogia con altri fatti anteriormente cogniti, se non si avesse saputo unire gl' ultimi con dei resultati comuni, cioè a dire con dei principj: ma sarebbe meglio non avere assolutamente alcuna teorìa, che adottarne una smentita da un certo numero di fatti regolari, o almeno di non servirsene con tanta riservatezza da non ravvisare, in quelli che s'osservano la prima volta, le differenze che possono distinguerli da quelli a'quali c'immaginiamo doverli referire. Ciò che dicesi quì della medicina è egualmente applicabile a tutte le scienze d'osservazione: quando c'attacchiamo cecamente a ciò che sovente si chiama, con sì poca ragione *principj*, non si può che aggirarsi nel circolo degl' errori; e i rapidi progressi che hanno fatto in quest' ultimi tempi

molte branche della fisica, sono unicamente dovuti a ciò che i migliori spiriti fra quelli che le coltivano, sottomettono ogni giorno all'esperienza tutti i principj che si sono creduti, o che si credono ancora i più certi e i più dimostrati.

Quantunque le cause delle differenti specie di flusso, e gl' umori che ne formano la materia, siano ben più differenti che quelle specie stesse, tutti i flussi in generale sono sottoposti presso a poco alle medesime leggi; e per conseguenza, essi sono uniti da una teorìa comune, agl' occhi dell' attento osservatore. Questa teorìa sembra essere stata traveduta da Ippocrate e da alcuni altri scrittori di medicina; ma non ha cominciato a prendere una forma regolare che fra le mani di Sthal, che ne ha riuniti e organizati gli sparsi dogmi credendo di non accennare forse che la sola storia de' flussi sanguigni: è divenuta più classica per le fatiche d'alcuni medici più moderni, e nominatamente di Barthez, il quale, in una buona memoria sopra le flussioni, ebbe per oggetto di riportare ad alcuni semplici punti, le osservazioni le più esatte fatte sù questa materia, e il di cui scritto, senza aver forse intieramente adempito a questo fine, sembrami meritare la particolare attenzione de' pratici.

Ma io quì non tratto delle flussioni in generale; il loro dominio abbraccia un numero di malattie assolutamente estranee a quelle di cui m'occupo, e le quali pure, non intendo considerar quì con qualche dettaglio, che sotto le loro due più semplici forme, alle quali si è particolarmente conservato il nome del genere. D' altronde, ogni teorìa qualunque non deve avere, agl' occhi del medico filosofo, altra importanza che quella d' ajutare la memoria unendone i fatti cogniti, e di rappresentarli rapidamente allo spirito per dirigere i ragionamenti d'induzione che l'analogìa suggerisce all'aspetto di tutti gl' oggetti nuovi.

Perciò dunque senza un più lungo preliminare sopra questo soggetto, passiamo all'istoria de' fatti che vi hanno rapporto; perchè in tutti i generi, sono sempre i fatti che ci devono servire di guida, e in un bon ordine di deduzione, l'idee generali teoriche devono esserne un espressione concisa, e le vedute della cura una conseguenza diretta e necessaria.

Alcuni scrittori moderni hanno preteso che l'affezioni catarrali siano divenute più frequenti negl'ultimi secoli. Thierry (a) particolarmente, nella prevenzione, d'altronde non a lui propria, che la specie umana si degradi fisicamente di più in più, per i progressi stessi della civilizazione, si è sforzato di stabilire che queste affezioni non erano divenute comuni che dopo il catarro epidemico e maligno del 1510, di cui Mezerai ci ha lasciato l'istoria, e che Valleriola ricorda parlando di quello del 1577. E' vero che prima di questo raffreddore del 1510, non abbiamo l'istoria regolare d'alcuna epidemia catarrale. E' egualmente vero che fra il 1510. e 1577., si trova ancora quella del 1558. che fù funestissima; ne vengono di poi quella del 1580. che Bockelins, Suau, medico di Parigi, e alcuni altri hanno descritto con molta accuratezza; e quella del 1591. di cui parla Sennerto, la quale percorse tutta la Germania. Finalmente senza fermarci sopra i catarri epidemici del diciassettesimo secolo gli vediamo rinnovarsi in qualche modo progressivamente nel diciottesimo, da quello del 1712. sopra cui il Camerario ha fatto una dissertazione fino a quelli che sembrano aver regnato in quasi tutta l'Europa negl'ultimi tempi del medesimo secolo, e ne' primi del diciannovesimo. Io non nego questi fatti, essi sono costanti: ma non penso che si possano attribuire alle cause che gl'assegna Thi-

(a) Medicina sperimentale.

erry; e sarei sopra tutto ben lontano d'ammettere le conseguenze che egli ha creduto poterne inferire.

Come ci maraviglieremo che gl'antichi non c'abbiano lasciato dell'istorie complete d'epidemie catarrali quando quelle dell'altre epidemie lo sono loro stesse sì poco, dopo Ippocrate, fino al risorgimento della medicina in Europa, o piuttosto fino al momento in cui la stampa ebbe stabilito delle comunicazioni pronte e regolari fra i saggj de' differenti paesi? Tuttavia anche l'epidemie d'Ippocrate non offrono che il quadro delle malattie che aveva osservato in una tale, o tal altra Città, e tutto al più in un territorio limitatissimo: si sa che ai suoi tempi le relazioni di paese a paese erano poco facili, che le novità pervenivano difficilmente dall'uno all'altro, e che alcuno non era bastantemente al fatto di ciò che accadeva ne' paesi anche i più vicini per delinearne, un quadro generale e fedele. L'epidemie pestilenziali erano presso a poco le sole di cui il terrore comune indagasse accuratamente il primo apparire, facesse conoscere rapidamente da lungi i pericoli, e seguitasse con attenzione l'andamento e i progressi. Io dunque dal silenzio degl'antichi sopra l'epidemie catarrali non ne concluderei che siano una nuova malattia; e siccome le cause che gl'attribuisce Thierry, continuano ad agire con una forza sempre crescente, sono tanto meno portato a convenire nella sua opinione, che dopo il catarro del 1510, che era accompagnato da una febbre maligna funestissima, l'epidemie catarrali susseguenti, fino a quelle dell'anno terzo quarto e quinto del secolo diciannovesimo, sembrano aver diminuito progressivamente di pericolo, e in una specie di proporzione analoga a quella del ravvicinamento delle loro epoche respettive. Bisogna pertanto eccettuare i catarri complicati con angine gangrenose; perchè quelli sono sempre gravi, e allora quando divengono veramente epidemici, mietono un gran numero

di malati, e lasciano dopo di loro nna lunga rimembranza di terrore.

A questo proposito, si può osservare che la gravezza e il pericolo del catarro sono sempre relativi alla natura della febbre con cui è complicato: così, le febbri catarrali epidemiche hanno dovuto progredire nel modo stesso dell'altre epidemie, di cui la coltura perfezionata, i progressi della civilizzazione, della polizia delle città, e gl' usi di nettezza, divenuti di giorno in giorno più generali, hanno successivamente diminuito, e in una maniera sorprendente, la violenza e gl' effetti.

Ma per ritornare agl' antichi, la prova che i catarri non erano meno frequenti ai loro tempi che oggigiorno, è che gl' hanno osservati e descritti con attenzione la più scrupolosa; ed hanno anche stabilito fra loro delle distinzioni che ci sembrano sottili, finalmente i loro metodi di cura, indicati con tant' arte e diligenza, dimostrano tutta l'importanza che davano a questo genere di malattie, e l'abitudine in cui erano d' osservarle ogni giorno.

Per poco che si sia versati nella letteratura, non s' ignora, che si sono particolarmente applicati a descrivere i fenomeni che presentano, e gl' effetti che producono sopra i differenti organi, le differenti specie di *pituite*, che formano strettamente parlando, la materia de' catarri. Galeno, nel suo trattato *de' luoghi affetti*, s' estende con la compiacenza d' un malato guarito, sopra quella che Prassagora aveva caratterizato coll' epiteto di *vitrea*, perchè essa aveva l'aspetto di vetro fuso: egli riporta che dopo averla osservata molte volte sopra altri, fu lui stesso improvvisamente attaccato da un violento dolore intestinale che simulava la colica nefritica, e che per mezzo d' un lavativo d' olio di ruta (a) rese con gli sforzi i più dolorosi una massa con-

(a) Per infusione, senza dubbio.

siderabile di questa pituita: aggiunge che essa produsse sempre nel passare una viva sensazione di freddo, e che gl'assistenti, se s' affrettano di portarvi il dito mentre esce, ne ricevono la stessa impressione; ciò che non permette di dubitare, che la sua temperatura non sia molto inferiore a quella del corpo umano. Questa pituita è quella che un medico moderno si compiaceva d' aver ritrovato; sebbene in sostanza il vero rinnovatore fosse Diderot, a cui questa scoperta era costata lunghi e crudeli dolori.

Finalmente senza parlare delle circostanze particolari, in cui gli sputi sono salati, acidi, zuccherini, amari ec.; circostanze che gli antichi hanno riconosciuto con molta sagacità, e descritte con molta esattezza; essi avevano rimarcato il carattere contagioso di certi catarri (a) e questo solo deve portare a pensare che i catarri epidemici non erano rari ai tempi loro. Perchè, quantunque le malattie epidemiche che dipendono da cause esterne e generali non siano la cosa stessa che le malattie contagiose, che possono qualche volta essere prodotte da miasmi emanati da un solo individuo, è cosa sicura che i medici le hanno confuse per lunghissimo tempo; e questa stessa confusione si trova ancora negli scritti d' alcuni autori moderni, osservatori, d' altronde, esatti ed attenti. Si crede assai generalmente oggigiorno che tutti i catarri siano

(a) Essi conoscevano il catarro adinamico e gangrenoso che è comunissimo in questo momento; il loro Esculapio n' era morto prima d' essere divinizzato: questo almeno è ciò che si può ragionevolmente concludere dal passo di Suida. Essere colpito dal fulmine, ed esserlo dalla gangrena sono stati molte volte espressi colla stessa parola. Del resto, forse Esculapio non ha giammai realmente esistito; ma la malattia di cui dicesi che morisse era sicuramente conosciuta, particolarmeute dai medici.

cagionati dall'improvvisa retropulsione della materia traspirabile, o per la lenta azione dell'umidità che disordina questa escrezione necessaria, indebolendo l'azione organica della pelle. Non v'è dubbio che la traspirazione retropulsa non produca molti gravi disordini nell'economia animale: è egualmente vero che i raffreddori e le febbri catarrali si manifestano sovente in seguito d'un brusco passaggio dal caldo al freddo, sopratutto quando l'atmosfera fredda si trova nel tempo stesso caricata di vâpori umidi. E' finalmente costante, dietro l'esperienza di tutti i secoli che l'umidità, particolarmente l'umidità unita al freddo, e più ancora quella de'paesi, o de'tempi caldi, degradando tutte le funzioni digestive e assimiliatrici, influisce in una maniera diretta sulla produzione dell'affezioni catarrali, come pure d'altre malattìe che non si riguardano punto come del medesimo genere. Ma questa causa è ben lungi d'essere la sola: l'emorroidi irregolari, differenti eruzioni, reumatismi cronici ec. possono essere rimpiazzati da dei flussi muccosi ed anche da dei catarri di petto o di testa: certe costituzioni deboli e d'un sistema nervoso mobilissimo si trovano sovente accompagnate da una disposizione catarrale, che esse mantengono, e che dal canto suo contribuisce a rendere più difficile la loro guarigione: finalmente quasi tutte le circostanze snervanti rendono gl'uomini anche i più vigorosi, più soggetti ad ogni specie di raffreddori; e presso gl'individui più deboli qualche volta gli producono immediatamente.

Io ho conòsciuto e curato una donna dell'età d'anni quaranta, presso cui una piccola volatica retropulsa aveva prodotto dè violenti e frequenti accessi di flusso catarrale. Questi accessi cominciavano da un gonfiamento della membrana del naso, e della bocca posteriore, e da un pizzicore acuto ai punti lacrimali: subito dopo si stabiliva dal naso uno scolo d'un umore lim-

pido quasi corrosivo, e dagl'occhi delle lacrime bruscianti che lasciavano sulle gote, nel passarvi, delle rigature d'un rosso vivo. Essa fu guarita coll'uso de' succhi d'erbe, de' saponacei e dell' acqua di Vichy: (a) questi mezzi dissiparono completamente un ostruzione di fegato, che era stata trascurata, e che riguardai come la causa primaria della volatica e dell'affezione catarrale, prodotta dalla sua retrocessione.

Ho curato egualmente un altra donna dell' età d'anni cinquantacinque che si trovava in circostanze molto analoghe. Una volatica che aveva avuto assai a lungo sopra la gota destra, un giorno disparve da se stessa. Questa fu subitamente rimpiazzata da una viva sensazione di freddo in tutta la mascella superiore della medesima parte; e ben presto si stabilì, nell'interno del primo molare grande, che era cariato, uno scolo d'acqua chiara e ghiacciata, (b) che l' inferma rigettava in abondanza ad ogni momento. Questa escrezione sempre preceduta dalla medesima sensazione di freddo, si riaffacciava quasi ogni mattina, e durava una mezz'ora o tre quarti d'ora. La malattìa fu guarita per mezzo d'un vesci-

---

(a) Oncie venti di quest'acqua constano dei seguenti principj.

Acido carbonico due volte il suo volume.

Carbonato di Calce	gr.	2.
Detto di Magnesia	gr.	$\frac{1}{2}$
Detto di Ferro	gr.	$\frac{1}{10}$.
Detto di Soda	gr.	1.
Zolfato di Soda	gr.	6.
Muriato di Soda	gr.	4.

(b) Ho sotto gl'occhi nel momento stesso in cui scrivo un altro esempio di questo scolo d'acque ghiacciate che dalla mascella distillano nell' interno della bocca. Questi casi non sono rari; devono esser noti a tutti i pratici.

catorio che in principio gli feci applicare dietro l' orecchio, e in seguito al braccio, e per mezzo dell' uso continuato de' succhi d' erbe chiamate depuranti. Ma al termine di diciotto mesi o di due anni, ebbe l' imprudenza di serrare il suo vescicatorio che Io gli proponeva di cangiare in cauterio. Dopo poco cominciò a risentire nel basso ventre un dolore profondo, o piuttosto un peso incomodo. Era uno scirro dell' ovaja destra, che avendo rapidamente acquistato un volume considerabile, degenerò colla stessa prontezza, e fece morire l' inferma fra i più terribili dolori.

Un'uomo di cinquanta anni aveva sofferto un lungo e doloroso accesso di reumatismo gottoso. Dopo aver guardato il letto, o la sua camera per molti mesi d' inverno, s' era ristabilito penosamente e a stento al ritorno della bella stagione; finalmente i suoi dolori reumatici, dopo aver successivamente attaccato diverse parti, andarono a terminare in un raffreddore di testa che ha durato circa due anni, e dopo del quale il reumatismo sembrò intieramente guarito.

Uno de' miei amici, d'un temperamento bilioso era stato spesso incomodato da una disposizione emorroidale senza carattere distinto, e sopratutto senza accessi critici: aveva, come allora frequentemente accade, delle piccole volatiche assai FRESCHE, ma però fugaci; e la sua costituzione, in origine vigorosa, era stata indebolita da una febbre del genere delle *atassiche o tifi*. In seguito di lunghe fatiche e di vive agitazioni morali, fu attaccato quasi nel momento da un reumatismo acuto, accompagnato dai dolori i più crudeli, che non lasciavano libera alcuna parte esterna. Questa malattia non terminò per mezzo d' una risoluzione completa: sopravvenne una metastasi che si diresse verso il sistema orinario: e dopo quest' epoca si è stabilito un catarro cronico della vescica, più o meno abondante, secondo il regime osservato, e lo stato dell' atmosfera, ma

che diminuisce in una maniera rimarchevole, al ritorno d' un flusso emorroidale mucoso che ricompariscе di quando in quando.

Potrei citare molti fatti analoghi; ma questi mi sembrano bastanti per provare che i catarri non dipendono sempre dalla stessa causa, e che oltre quella che riguardasi come la sola, molte circostanze possono influire sulla loro produzione, ed anche determinarla immediatamente.

Forse gl' antichi erano eglino meno lungi dalla verità, quando facevano derivare le disposizioni catarrali da una debolezza particolare delle facoltà digestive e assimilatrici, o da una mancanza *di cozione*. La *pituita*, dice Galeno, *è umida e fredda*; *e l' alimento cotto a metà*. Egli aggiunge che non bisogna affrettarsi di sbarazzarne il corpo per mezzo degl' evacuanti, ma piuttosto ritenervela, per terminarla di concuocere con l'uso degli stimolanti e calefacienti appropriati. Ippocrate riguardava ciò che chiama *la pituita bianca*, come la materia d' una specie di cachessia, dovuta alla sola debolezza delle funzioni: ed è per questo che l' indicava col nome di *leucoflemmazia*, che ha conservato fino a questi ultimi tempi. *Essa comincia*, dice egli, *da un floscio gonfiamento di tutto il corpo*; *e se non guarisce di bon ora degenera prontamente in idropisia*. In un altro luogo, osserva che le raucedini de' vecchj, le gravezze di testa, e l' evacuazioni catarrali a cui sono soggettissimi ammettono di rado una completa e piena cozione; perchè i rimedj convenienti in queste malattie non agiscono sopra loro che imperfettissimamente; e la materia pituitosa si rigenera in maggior quantità, di quello che possa essere cotta e assimilata cogl' umori viventi. Sono numerosissimi i luoghi iu cui ritorna sopra il medesimo soggetto, e sempre nello stesso spirito, come non possono ignorarlo quelli che si sono dati la pena di leggere con qualche attenzione le opere di questo

grand'uomo: e lo sono anche di troppo perchè convenisse riunirli in questo momento.

Presso i moderni, Gedeone Harvee, che ha fatto un opera curiosa sopra *le frodi de' medici*, ed un altra più istruttiva sopra *l' utilità del metodo espettativo in medicina*, osserva con ragione, che un gran numero di febbri catarrali, lungi da esigere un grand' apparato di rimedj, non domandano che il riposo, il dolce calore del letto, e una dieta stretta; e che si terminano da per loro stesse con un evacuazione più o meno abondante, ma quasi sempre veramente critica, del petto, dell' estremità della gola, o solamente del naso. Nega sopratutto che l' impressione del freddo, o dell' umiditá sia la sola causa di queste febbri. Hoffmann ha descritto una febbre catarrale benigna, la di cui soluzione si faceva per mezzo d' una diarrea critica e d' orine lattiginose, e che deponevano un sedimento rossastro. Parimente osserva che vi sono delle persone, d' altronde sane, che sono attaccate due o tre volte l' anno, da una febbre catarrale depuratoria, per cui la natura rinnova in qualche modo la salute.

Dietro l' idea che tutti i catarri sono dovuti a delle improvvise retropulsioni del sudore o della traspirazione, la maggior parte de' medici moderni gl' hanno riguardati come malattie inflammatorie, come pure i reumatismi, che pongono nella stessa classe, fondandosi sopra i medesimi motivi. Quest' opinione mi sembra dovere essere egualmente limitata a due casi. Sicuramente, vi sono de' reumatisimi, sopratutto fra gl' acuti, che presentano degl' evidenti segni inflammatorj, particolarmente nel momento della loro invasione; senza dubbio parimenti alcuni raffreddori, particolarmente quelli di petto, devono essere nel loro principio, trattati col metodo che si chiama antiflogistico o rinfrescativo: ma non v' è tempo o paese in cui gl' uomini siano più esposti ai raffreddori, che i tempi e i paesi

umidi, come nessuno ancora in cui l'uso di questo metodo sia ordinariamente tanto pernicioso.

Quello che dico qui de' reumatismi e de' raffreddori, non è meno vero de' catarri della vescica e di quelli degl' intestini. E' dietro gl' effetti della cura, e non in conseguenza delle teorie anatomiche, sì spesso illusorie, che bisogna giudicare del loro carattere. Il metodo inverso che consiste a stabilire la cura sopra certe apparenze che offrono gl' organi dopo morte (apparenze che possono dipendere da tante diverse cause) è sempre stata, da che si vuole fondare esclusivamene la pratica sopra le dissezioni, l'origine di molti errori e disgrazie. Bordeu s'era di già lamentato ed anche burlato dell' uso in cui sono alcuni uomini dell' arte di vedere da pertutto infiammazioni ove si presentano sopra il cadavere, dell' iniezioni sanguigne e de' rossori. Antonio Petit, uno de' più gran pratici della scuola di Parigi, e che non si può sospettare di non avere conosciuto la reale e vera importanza dell' anatomìa, se n' è spiegato non meno liberamente. E' sicuro che l' iniezioni sanguigne che spesso si trovano dopo morte, alla superficie, o nell' interno de' differenti organi, sono lungi dal provare sempre una precedente infiammazione; spesso sono piuttosto un sintoma di debolezza e d' inèrzia, che d' accrescimento preternaturale di tuono e d' azione; e quando ancora sono la conseguenza d' una notabile irritazione della parte, siamo lontani dal poterne sempre dedurre, che questa irritazione sia stata veramente inflammatoria, e che il sistema detto antiflogistico abbia dovuto fare la base della cura.

Quì non mi propongo d' entrare nel dettaglio delle considerazioni, molto più estese di quel che ordinariamente si giudica, a cui dà luogo l' attento studio de' differenti catarri da cui la vescica può essere affetta, e di quelli più varj ancora che viziano le funzioni intestinali. Credo pertanto, in passando, dovere osser-

vare che nel catarro della vescica, sopra cui non abbiamo ancora che dell'incomplete vedute di cura, si debba quasi sempre, anche allora quando i dolcificanti sono chiaramente indicati, associarli ai leggieri tonici; e che il solo mezzo che, in questo caso, abbia prodotto degl'effetti veramente efficaci, sia l'applicazione d'un derivativo, che credesi fondatamente capace per imprimere a quest'organo un moto particolare e vivissimo d'irritazione, particolarmente allorquando agisce sopra di lui sì da vicino: perocchè il mio celebre amico M. Boyer, sì noto per la sua esattezza e scrupolosa veracità, ha guarito in un uomo avanzato, questa malattia caratterizata da tutti i fenomeni e confermata dal tempo, per mezzo d'un largo vescicatorio applicato alla parte interna delle coscie. Osservo ancora che la dissenterìa, che comprende sotto la sua denominazione generica le varietà principali de' catarri intestinali, cede spesso, tutt'ad un tratto e come per incanto, ai rimedj tratti dalla classe degl'emetici, e de' purganti eroici, e da quella de' tonici, ed anche degli stimolanti i più generalmente riconosciuti per tali; quantunque d'altronde non ignori che può, in certe circostanze, esigere una cura del tutto opposta, anche allorquando il dolore è poco vivo, e che la natura dell'irritazione tenta involarsi agli sguardi del pratico.

In quanto alle febbri catarrali, ho digià detto che il loro maggiore o minor pericolo dipende dalla natura della febbre. Ed è principalmente verso la medesima che si deve volgere l'attenzione; nella cura, si tratta ben meno di combattere il câtarro, che d'andare innanzi a tutti i fenomeni pericolosi, proprj della malattìa con cui si trova complicato. Le premure particolari che questo esige, sono d'altronde sì semplici per loro stesse, che per prevederne e accennare tutte l'indicazioni, basta avere ben inteso lo spirito di quelle che si presentano in ogni raffreddore un poco grave.

Ritorno dunque ai raffreddori propriamente detti, di cui qui più specialmente m'occupo.

Alcuni gravi raffreddori sono preceduti, da alternative vive e continuate di brividi lungo la spina del dorso, e da calore universale secco e urente, e una continua sensazione di freddo; quasi tutti dalla gravezza di testa, corrugamento della pelle, una maggior sensibilità al freddo, particolarmente al freddo umido, un senso d'imbarazzo e d'enfiagione sia del naso e della bocca posteriore, con frequenti starnuti; sia de' bronchj e di tutto il polmone, con tosse viva e secca. Qualche volta il raffreddore s'annunzia o comincia con un leggiero dolor di gola, o da un flusso d'un umore acre e tenue che distilla dal velo palatino, dall'uvola, e da tutte le parti superiori della bocca posteriore. In quest'ultimo caso, la tosse manifestasi immediatamente con un senso di bruciore che spandesi nel petto, e lungo le divisioni bronchiali; e la corizza non tarda a presentarsi. Nel primo, la coriza e l'imbarazzo del petto possono tardare qualche tempo a comparire, e far credere che il malato non abbia che un semplice e leggiero male di gola: ma finalmente compariscono, sia insieme, sia successivamente; e la durata del raffreddore sembra quasi sempre proporzionale all'intervallo di tempo che separa lo stabilimento completo, e in qualche modo coordinato de'suoi diversi sintomi. Non è raro di vederlo cominciare da un vivo pizzicore ne' seni frontali, nel naso, o in qualche punto particolare del petto: ma qualunque sia il modo con cui si manifesta, l'attento osservatore non tarda a rimarcare una certa umida lucentezza degl'occhi, anche allorquando il rimanente del volto è abbattuto, e se il petto è fortemente attaccato, il rossore circoscritto delle gote, due segni che ordinariamente accompagnano e caratterizano le disposizioni e l'affezioni consuntive di quest'organo.

La corizza è seguitata da un abondante *stillicidio*,

per parlare come gl'antichi, da un umore limpido, tenue e sovente acrissimo. L'ingorgamento del velo palatino, del fondo della bocca, della laringe e de' bronchi, determina egualmente degli sputi schiumosi e limpidi, ma più viscidi dell'umore che cola dal naso, e che somministra la membrana pituitaria. Più la materia di queste escrezioni è abondante e tenue, più è acre e corrosiva: lo è qualche volta al punto d'escoriare non solamente la membrana muccosa da cui si versa, ma anche la pelle delle labbra; come le lacrime in qualche caso infiammano nel loro passaggio le palpebre inferiori e la pelle delle gote. La sua abondanza e il suo grado d'acredine dipendono dalla natura e dal grado dell'irritazione, e ne sono l'esatta misura. Sembra parimente che questa proprietà corrosiva degl'umori separati dalle membrane muccose possa dipendere unicamente dall'azione di quest'ultime, viziosamente aumentata, o dalla loro irritazione; poichè si produce, per così dire a volontà, per l'applicazione degl'irritanti artificiali. La materia degli sputi, quasi sempre più muccosa e meno tenue, è parimente per l'ordinario meno acre e meno caustica; non è per tanto molto raro di vedere la lingua, il palato, e il fondo della gola escoriati, o coperti d'afte, per l'impressione che fa nel trapelare, o nel suo passaggio; si sono parimente veduti gli sputi trar seco de' brani (a) della membrana interna de' bronchi; e l'inspezione anatomica ha più d'una volta mostrato nelle loro divisioni e all'ingresso della laringe, o sopra l'epiglottide delle lacerazioni notabili, che con fondamento si sono riferite alla stessa causa. In quanto all'afte che sembrano essere pustole della membrana muccosa, o degenerazioni del suo tessu-

---

(a) Questi brani mi sembrano avere il carattere aftoso.

to, sono sì comuni ne' raffreddori, che non v' è medico che non abbia avuto cento volte l' occasione d'osservarle e di seguitarne il corso.

Tutte le malattìe acute che sono direttamente mortali, presentano nel loro corso tre periodi ben distinti; quello d' irritazione, quello di cozione, e quello di crise. I raffreddori semplici, che non divengono mortali che per la loro complicazione con febbri pericolose, o per il loro cangiamento in certe malattìe fatali, come la tise, l' idropisìa, l'edema del polmone; i raffreddori semplici, dico, seguono lo stesso andamento, si dividono egualmente in tre tempi ben caratterizati, e si terminano in una crise, con o senza evacuazione sensibile, che ristabilisce e qualche volta migliora l' ordine anteriore delle funzioni. La durata totale de' raffreddori, e la durata respettiva de' loro differenti tempi variano moltissimo. Alcuni raffreddori sono sì leggieri, che il calore del letto può, dalla mattina alla sera, farli passare allo stato di cozione; e che al termine di due o tre giorni, il malato non vi pensa digià più. Altre volte al contrario, i tempi d' irritazione e di cozione si prolungano; e la malattìa senza neppure passare allo stato di catarro cronico, non è ancora terminata dopo molti mesi. Accade parimente che a un certo periodo d' irritazione, succede una lentissima cozione, e dell' evacuazioni dal naso, dalla gola o dal petto, che ora sembrano non poter terminare, e ora sembrano corrispondere molto meglio alla rapidità del primo tempo, che al lento andamento del secondo. Finalmente una lunga irritazione non annunzia infallìbilmente una cozione penosa, delle crisi incerte, o dell' evacuazioni prolungate: e l' osservazione qualche volta ci mostra che il ritorno alla salute può allora aver luogo senza cozione, come senza evacuazione sensibile.

Queste diverse circostanze, che dipendono da quelle della malattìa, cioè a dire dalle cause che l' han-

no determinata, dalla costituzione dell' aria, dalla natura della regnante epidemìa, dall' abitudine, e dalla disposizione degl' individui, meritano d'essere diligentemente pesate; perchè non bisogna in tutti i tempi e presso tutti i malati curare i raffreddori nella stessa maniera, quando anche presentassero quei falsi caratteri d' uniformità, che in tutti i generi, sì spesso ingannano, gl' osservatori superficiali. E' tanto più necessario di prestarvi una seria attenzione, in quanto che le regole per condursi che ne resultano sono egualmente applicabili a molte altre malattìe acute e croniche, il di cui andamento non può essere bene inteso, e i di cui cangiamenti in altre malattìe non si saprebbero anticipatamente prevedere, o anche semplicemente osservarsi a proposito, se non si sia fatto un quadro fedele de' rapporti che possono avere fra loro i diversi periodi della malattìa primitiva, e delle leggi secondo le quali si fanno i passaggi da uno stato a un altro stato più o meno differente.

Nei raffreddori che formano l' oggetto particolare di questo scritto, il tempo d'irritazione si conosce dalla tenuità e acredine degl' umori che trapelano dalla membrana muccosa: a misura che l' irritazione diminuisce, gli sputi e le muccosità del naso s' addensano. Quando questi sono pervenuti a quel grado di consistenza che richiede un qualche sforzo per la loro escrezione, la cozione può riguardarsi come terminata, e il raffreddore termina allora qualche volta con una leggiera diarrea, con un flusso d' orine caricate d' un sedimento, ora biancastro e forforaceo, ed ora sotto la forma d' una nube muccosa, che cade al fondo del vaso come una polvere laterizia. Ma più spesso la terminazione s' effettua per mezzo d' un' evacuazione di sputi tenaci, e di muccosità dal naso e dai seni, ancora più tenaci, e che non escono che difficilmente. A quest' epoca, gli starnuti che erano divenuti rari dal

momento in cui la cozione era cominciata, digià non esistono più; la tosse che in principio era stata violenta e secca, è molle e umida; qualunque direzione prenda la crise, la pelle riprende la sua mollezza; e un vero sudore, o una traspirazione più abondante, annunzia che è ristabilito l' ordine delle sue funzioni.

Si sa che ne' primi tempi delle malattìe acute del petto, indicate col nome di pleuritide e di peripneumonìa, gli sputi striatidi filamenti sanguigni sono di buon augurio, e che al momento che divengono *color di ruggine* (cioè rassomiglianti per il colore alla ruggine del ferro,) e che sono facilmente espettorati, indicano la cozione, la crise ed una pronta guarigione. Questi sputi color di ruggine si presentano qualche volta ne'raffreddori violenti, sopratutto allorquando in principio sono stati sanguigni: ma ordinariamente sono semplicemente giallastri, come pure le muccosità del naso; e la loro evacuazione purchè non sia troppo difficile, non ne determina meno vantaggiosamente la crise. Quelli che sono biancastri indicano una cozione penosa e lenta; quelli che rassomigliano a del latte coagulato, i di cui grumi siano collegati fra loro da una tenace muccosità, non lasciano alcun dubbio sopra il prolungamento del movimento critico; e indicano l' incertezza o la debolezza della sua impulsione. Se ne veda un esempio manifesto nelle tossi convulsive, in cui lo stato convulsivo disturba tutte l' operazioni della natura, e ritarda quasi indefinitamente il termine della malattìa. Tutti sanno che gli sputi presentano quest' ultimo aspetto; e gl' osservatori attenti devono aver riconosciuto che sono d' una bianchezza tanto più rimarchevole, quanto lo stato convulsivo è più violento.

Nei catarri inveterati, l' espettorazione, dopo essere stata per lungo tempo biancastra, diviene, qualche volta più cupa, prende un aspetto come sanguinolento, e presenta una quantità di sputi rossastri disse-

minati sopra una muccosità tenace, ma senza alcuna apparenza di cozione. Alcuni medici credono vedere in questi sputi de' segni d'una infiammazione lenta e nascosta del polmone: ma quest'organo è allora in uno stato di discioglimento particolare, a cui bisogna sollecitamente opporre una cura ben intesa. Il metodo antiflogistico, e sopratutto l'emissioni di sangue, precipitano al termine i malati, che periscono edematosi.

Quando si è accostumati a vedere e curare de' tisici, non si può quasi mai ingannarsi nè sul carattere nè sull'odore de' loro sputi: l'odore de' sudori è sopratutto rimarchevole nelle tisi essenziali, che serve particolarmente a distinguere da quelle che non sono che il sintoma o la conseguenza di certe affezioni stomacali, o dell'ostruzioni del fegato, del mesenterio, ec. Nei raffreddori forti e prolungati sopravvengono spesso degli sputi e de' sudori che possono essere o non essere l'annunzio d'una tise imminente, ma il di cui carattere è più difficile a riconoscersi; perchè, quantunque il loro odore sia marcato in principio, possono essere il primo indizio d'un imminente pericolo: e qualchè volta, sebbene molto sospetti, sono unicamente il risultato della lunga durata del raffreddore e dell'indebolimento delle funzioni dello stomaco e di quelle del polmone. In molte circostanze, il tatto il più esercitato basta appena per garantire il medico dai più gravi errori.

In tutte le malattìe del petto, la natura e l'andamento de' sudori meritano la più seria attenzione; i sudori colliquativi intermittenti sono stati presi più d'una volta nei loro primi accessi per una evacuazione critica; altre volte parimente si sono riguardati come snervanti e pericolosi, quelli che terminano presso le persone deboli i raffreddori lunghi e mal curati. In generale i sudori notturni devono essere sospetti; intanto se il polso conserva nel tempo della loro durata una suffi-

ciente pienezza, con la mollezza e l'ondulazione sostenuta che caratterizza questi stessi sudori quando sono favorevoli; e ciò che ancora è più decisivo, se le forze si trovano rialzate per l'effetto stesso di quest'evacuazione, si può arditamente dichiararli critici e salutari. Il ben essere che il malato ne prova non basterebbe per questo: nelle malattìe consuntive inganna in una maniera sì strana, che si sono veduti de' medici abituati a calcolare sopra gl' altri i resultati sicuri de' fenomeni funesti, lasciarsi sedurre da quel ben essere ingannatore da cui i sudori delle febbri lente sono assai frequentemente accompagnate. E' dell' ultima importanza l' imparare a conoscere i casi ne' quali si devono secondare, e quelli in cui si devono reprimere con l'amministrazione de' cogniti mezzi occupandosi essenzialmente delle forze del malato che si tratta allora di rialzare, ma evitandone con ogni premura ogni nuovo eccitamento.

E' forse più importante il determinare la natura degli sputi; le loro apparenze sensibili esigono, per essere apprezzate con precisione, l'esame il più attento e il più ponderato. Non è solamente nel passaggio dal carattere puramente catarrale al carattere consuntivo che il loro significato, come sintoma e base del diagnostico, è difficilmente valutato con un sufficiente grado di certezza; in molti casi si presentano delle difficoltá che un tatto sicuro e l' abitudine apprendono a risolvere, ma che non permettono giammai di guardarvi superficialmente. I pratici sanno quanto l' apparenza degli sputi è ingannevole; la loro consistenza e il loro colore non significano nel fatto quasi niente: Bennet ha dato la loro fetidità, particolarmente quando si sono fatti bruciare sopra una paletta calda o sopra de' carboni ardenti, come un segno infallibile; e intanto non è raro di vedere de' malati che per dieci, quindici e vent' anni gettano degli sputi d' un insopportabile fetore. La pro-

prietà di cadere in tutto o in parte, a fondo nell'acqua, non gli caratterizza con sicurezza maggiore; conosco un uomo che da dieci o dodici anni in poi rigetta in assai grand'abondanza degli sputi che vanno al fondo dell'acqua.

Ho creduto per alcuni anni che quella specie d'acini giallastri di cui sono frequentemente disseminati fossero un sintoma decisivo; l'ho trovato ancora, quantunque più di rado erroneo; sembra che degl'abili pratici abbiano qualche volta confuso queste granulazioni senza consistenza, con i piccoli tubercoli tondi, che frequentemente s'osservano in un genere particolare di tise.

Credo dover quì esprimere con franchezza il mio sentimento sopra un opinione generalmente ricevuta dal pubblico, e che tuttora sembra non lasciare quasi alcun dubbio fra i pratici: voglio parlare del carattere purulento che s'attribuisce all'espettorazione in ogni tise confermata. Sono lungi dal favorire questa opinione: si dice ogni giorno, lo so, che non v'è ancora o che v'è della materia purulenta negli sputi del tale o tale malato; e il prognostico è determinato dall'opinione che s'adotta sopra questa particolar circostanza. Per me lo confesso, m'è stato quasi sempre ben difficile di riconoscere una vera materia purulenta negli sputi de' tisici; e appena oserei affermare d'averne veduta qualche volta; quantunque sicuramente abbia curato un gran numero di questi malati, e a tutte l'epoche della malattìa, e che sia stato consultato anche da un maggior numero che si credevano, o che n'erano realmente attaccati, o finalmente che minacciavano d'esserlo in un tempo più o meno remoto. Le vomiche racchiudono della vera materia purulenta: quella che prepara le cicatrici delle ferite penetranti nel petto, e quella degl'empiemi preceduti da infiammazione, offrono de' caratteri non equivoci: ma non è la stessa materia purulenta, che da Ippocrate in poi, c'immaginiamo vedere negli sputi di tutti i tisici, e che si suppone sempre for-

mata dalla suppurazione inflammatoria de' bronchi e del polmone.

Bennet aveva digià osservato che nè cadaveri de tisici non si trovava spesso alcuna traccia d'esulcerazione nè d'erosione; che la sostanza del polmone era distrutta e tutte le ramificazioni de' bronchi inflaccidite e ripiegate l'une sopra l'altre senza che la loro membrana sembrasse consunta. De-haën che, dipoi, ha avuto molte volte occasione di fare la stessa osservazione, ne ha concluso che in certi casi la suppurazione puo aver luogo nella sostanza del polmone senza comunicazione colle vie aeree, e la materia purulenta essere riassorbita dai vasi sanguigni, in cui, secondo la sua opinione, circola cogl'altri umori di cui altera la massa come un fermento putrido. L'evacuazioni puriformi che la natura qualche volta opera da sestessa nelle suppurazioni dorsali, o sciatiche, e l'enfiagione in apparenza purulenta, che s'osserva presso molti tisici, gli facevano credere che la cosa in effetto dovesse accader così; ma questa teorìa(*a*)non mi pare ammissibile nello stato attuale delle nostre cognizioni; essa è d'altronde inutile per la spiegazione d'un fenomeno che la prevenzione sola ha potuto impedire di riconoscere ed osservare frequentemente.

Quantunque non debba annunziare che con molta riservatezza un'opinione che contraria, almeno in alcuni punti, quella di tant'uomini illuminati, oso nonostante, dopo l'osservazioni le più numerose e le più attente, avanzare che non v'è che rarissimamente del

---

(*a*) Non nego che possano aver luogo de' riassorbimenti purulenti; ma il modo con cui s'operano è ancora troppo mal conosciuto; e d'altronde non hanno alcun rapporto con l'alterazioni de' differenti umori prodotti dalla consunzione del polmone, e con i sedimenti puriformi che l'orine allora qualche volta depositano.

vero umore purulento negli sputi de' tisici, e che la materia che gli compone in principio è la materia nutritiva, pura o mista con altri umori che l'alterano; e negl' ultimi tempi, quest' istessa materia mista colla sostanza del polmone, che la malattìa pone in uno stato (*a*) di soluzione particolare *sui generis*: e aggiungo che questa soluzione o consunzione dell' organo respiratorio, presenta differenti aspetti, e differenti indicazioni al medico, secondo la natura della causa che l' ha determinata, e secondo il carattere di tutte le circostanze che possono influire sopra il suo andamento, e precipitare o ritardare il suo corso. Sicuramente la materia dell' espettorazione non ha sempre lo stesso aspetto e le stesse qualità; gli sputi della tise catarrale non rassomigliano a quelli dell' epatica, nè quelli della mesenterica a quelli della scorbutica (*b*); ma in certi casi in cui l' occhio solo non distingue la differenza è facile di riconoscere che quella delle cause e delle circostanze fa annunziare de' gradi di pericolo, e richiedere de' soccorsi molto differenti.

Non è mia intenzione di parlar qui delle malattìe consuntive del polmone: queste sole esigerebbero un' opera ben più estesa di quello che deva essere questa memoria; e quantunque queste siano state l' unico o principale oggetto d' un gran numero di ricerche e d'os-

---

(*a*) Accade nella soluzione del polmone come di quella del fegato: gli sputi de' tisici non sono vera materia purulenta, come lo è quella del flusso epatico.

(*b*) Potrei parimente parlare degli sputi rari, propri della tise nervosa, e opporli all' abbondanza estrema di quelli che caratterizzano la tise acuta, di cui Piquer, cred' io, ha fatto menzione il primo; malattía poco comune, ma che lo era divenuta in Inghilterra, venticinque o trenta anni sono, e che dalla fine del secolo in poi, sembra volere stabilirsi fra noi.

servazioni, non temerò di dire, che malgrado le fatiche d'uomini sommi che se ne sono occupati, forse non sono state ancora considerate che sotto una parte de' numerosi punti di vista che offrono all' osservatore. Ma quantunque in questo momento non voglia intraprendere alcuna discussione sul loro proposito, l' idea che ogni consunzione polmonare sia caratterizzata da una suppurazione, prodotto d'un vero stato infiammatorio, non ha solamente impedito di risalire alle differenti cause di cui questa malattìa può essere il resultato, e di distinguerla nelle sue differenti specie, ciascuna delle quali esige una cura particolare; ma ha di più influito nel tempo stesso sulla maniera di considerare quasi tutte l' affezioni del petto, specialmente quelle di cui la tise è spesso la conseguenza e l' ultimo termine; e le ha ricondotte a un sistema di cura insignificante e senz' effetto nel maggior numero de' casi, e decisamente pernicioso in alcuni.

Le vedute di teorìa e di pratica, le più generalmente adottate sopra l' affezioni catarrali, se ne sono particolarmente risentite; è per questo che senza quì volere appoggiare la mia opinione con tutte le ragioni che la motivano, ho creduto doverla annunziare liberamente, non dovesse ella avere altra utilità che di determinare i pratici a fare delle ricerche più profonde sopra questo soggetto. Aggiungo solamente che i veri stati inflammatorj distinti dalle loro cause, dal carattere del loro andamento e dal grado della loro intensità, possono cagionare e cagionano infatti assai spesso un genere particolare di tise; e che negl' ultimi tempi d' ogni consunzione polmonare, qualunque sia stata d' altronde la causa e il suo primitivo carattere, quasi ogni eccitamento divenendo nocevole, i rimedj i meglio appropriati in principio, possono a quest' epoca, precipitarne il termine fatale; perchè disgraziatamente per curare questa malattìa con successo completo, bisogna

appigliarvisi di buon' ora; a misura che fa de' progressi, i sintomi si complicano, le contro-indicazioni si moltiplicano; e quantunque non bisogni mai adoperare de' rimedj contrarj al suo genio primitivo, la maniera d'applicare i soli efficaci diviene di più in più difficile, e la sorte dell'esito di più in più incerta. In una parola (e questo sembra quasi egualmente vero in tutte le varietà di questa terribile malattia) torna meglio occuparsi con attenzione a prevenirla, che nutrirsi della speranza, troppo spesso vana, di guarirla.

Intanto mi si permettano ancora alcune osservazioni sopra la natura degli sputi, o piuttosto sopra l'apparenza che presentano in molte malattie che tendono, più o meno rapidamente, alla consunzione polmonare, e singolarmente nell'affezioni catarrali, di cui tutti convengono esserne frequentemente il resultato definitivo.

Ippocrate pone fra gli sputi sospetti quelli che chiama *grandinosi*, o simili *a della grandine minuta*. Secondo questo grand'osservatore, questi indicano la tise, ed hanno una tendenza marcatissima a divenire purulenti. Essendo formati da un umore trasparente che si coagula, indicano almeno uno stato d'irritazione o d'azione accresciuta nelle glandule della trachea e de' bronchi, in cui i loro condotti escretorj la versano allora in maggiore abondanza. Ho trovato questi sputi nelle disposizioni catarrali croniche, e nel principio d'una tise particolare che si chiama *laringea*, e che Ippocrate sembra aver conosciuto fino dai suoi tempi; ma mi sono assicurato che sempre non annunziano la consunzione polmonare, o che almeno non ne sono che una lontana minaccia, quantunque meritino sempre dell'attenzione, e che uniti ad altri sintomi equivoci ne'illuminino l'oscurità. In principio aveva creduto che venissero esclusivamente dalle glandule tracheali, e che non fossero altra cosa che l'umore azzurrognolo di cui

sembrano continuamente ripieni i loro canali; ma ho conosciuto che spesso vengono dall' ultime ramificazioni de' bronchi, da dove la tosse gli svelle con violenza. Non oltrepassano ordinariamente la grossezza d' un pisello, ma qualche volta hanno il volume d' una nocciuola. I più piccoli prendono differenti forme, e presentano de' punti angolosi: i più grossi sono globosi; hanno qualche volta una coda rassomigliante a quella d' una palla di pistola che esce dalla sua forma; hanno la consistenza dell' umor vitreo dell' occhio, e sono trasparenti come il cristallo.

Lo stesso Ippocrate parla di sputi dolciastri, amari, salati; e riguarda quelli che presentano una di queste tali impressioni al malato, come i forieri dello sputo purulento e della consunzione. Tutte queste varietà si presentano giornalmente nella pratica della medicina; e si deve notarle con tanta maggior' attenzione, in quantochè ciascuna ci mette sulla strada di meglio riconoscere la causa della malattìa, e ci porge l' indicazioni particolari della cura.

E' difficile di non credere che gli sputi zuccherini sono la stessa materia nutritizia, che i polmoni indeboliti, incapaci d' agire in un modo convenevole sopra il sangue, lasciano trasudare nelle vie aeree. Quel che v' è di sicuro, è che sono accompagnati da un rapido smagrimento, seguitati sollecitamente da altri sputi, sintomi della consunzione polmonare, e che i rimedj indicati allora sono quelli che blandamente rianimano il tuono degl' organi, e particolarmente quello del polmone.

Gli sputi amari caratterizzano il principio dell' affezioni di petto dipendenti da quelle del fegato. Nessun medico può ignorare che le malattìe di molti visceri del basso ventre spesso simulano quelle del petto, o portano i loro effetti sopra il polmone, anche avanti che l' organo primitivamente affetto presenti alcun se-

gno manifesto di disordine nelle sue funzioni. Il fegato è uno di quelli che fanno più spesso risentire e partecipare del loro stato agl' organi tracheali: ma quantunque esso alla lunga alteri questi stessi per mezzo dell' azione contro natura che tale affezione simpatica gl' imprime, bisogna in principio rivolgere tutte le sue mire verso l'origine e la vera causa del male, e allorchè anche il polmone è in uno stato di vera consunzione, è egualmente indispensabile di prendere in gran considerazione quello del fegato, di cui non è che un resultato secondario.

In quanto agli sputi salati s'osservano questi in circostanze molto differenti, e che non hanno d' altronde verun rapporto fra loro; ecco perchè i medici antichi sì spesso ne parlano. I loro primi discepoli presso i moderni sembrano essersene egualmente occupati con scrupolo; ma appoco appoco hanno cessato di tener conto di questa particolarità che agl' occhi di molti osservatori non è stata che il frutto dell' esatta attenzione de' malati sopra loro stessi, o della loro eccessiva sensibilità; perchè le muccosità del naso e della bocca posteriore hanno sempre in fatti, particolarmente le prime, un grado di rimarchevol salsezza; e giudicasi ridicolo di contare fra i segni di malattìa una qualità degl' umori che essi hanno nello stato di sanità la più perfetta. Ma non è di questa salsezza naturale che Ippocrate ha voluto parlare; intende quella i di cui sputi tratti dal petto per li sforzi della tosse danno l'impressione al malato, o quella che osservasi negl'umori che distillano dal velo palatino, o dalla volta del fondo della gola, e che è assai piccante da cagionarvi delle dolorose escoriazioni; questa può senza dubbio esser messa nel numero delle disposizioni patologiche, o de' sintomi che meritano tutta l'attenzione del medico. Questi sputi salati qualchè volta traggono seco de' piccoli brani della membrana interna de' bronchi, e

gl' umori della bocca posteriore, che presentano la stessa qualità corrosiva, cagionano spesso all'imboccatura della laringe o all'epiglottide delle leggiere escoriazioni che determinano esse pure, quando non guariscono prontamente, la tise laringea. Questa circostanza, e l' eruzioni retropulse di natura rognosa e impetigginosa, mi sembrano essere le cause le più ordinarie di questa malattìa; credo anche avere osservato che la straordinaria salsezza degli sputi e degl' umori che distillano dalla bocca posteriore si riscontra comunemente con diverse eruzioni pungenti della pelle, e che l' escoriazioni che cagionano differiscono sensibilmente dall' afte, e presentano piuttosto un aspetto impetigginoso.

Abbiamo digià veduto che certi malati minacciati dalla tise sputavano delle granulazioni biancastre o giallastre. Queste granulazioni hanno pochissima consistenza; e quando si rompono, tramandano del fetore. Qualchè volta i grani sono intieramente neri, e rassomigliano a de'semi di senape. Fui, qualchè anno fa, consultato per un malato che giornalmente sputava una quantità di queste nere granulazioni (a) che fortunatamente erano inodore. Egli è perfettamente ristabilito, ed ora serve con distinzione nelle nostre brillanti armate, ove si sa che le fatiche degl' ufiziali, ed anche de' capi, differiscono poco da quelle de' soldati.

Oltre questi brani membranosi che trovansi qualchè volta disseminati nella materia dell' espettorazio-

---

(a) Non bisogna confondere queste granulazioni colle strie d' un turchino cupo che, particolarmente presso le donne, trovansi sparse frequentemente negli sputi: queste strie non sono che filamenti dell' umore che versano le glandule bronchiali. Morgagni ha trovato il colore stesso nell' umore della prostata.

ne, vi s'osserva parimente, quantunque più di rado delle piccole masse, ora carnose, ora sebacee, ora simili a de' grumi di pappa, che indicano delle gravi alterazioni, a diversi gradi, nella sostanza stessa del polmone. Questi mi sono sembrati sempre accompagnati da un colore poco naturale della faccia; intanto non annunziano sempre un' imminente pericolo, a meno che non siano misti di strie d' un sangue vivo e vermiglio. Non è lo stesso delle concrezioni tofacee che formansi nell' interno de' bronchi, o nel parenchima stesso del polmone (a), in cui la saliva (b); in certi casi, depone immediatamente la materia. La loro presenza è sempre pericolosa, e il loro esito è quasi sempre seguitato da degli sputi di sangue, che ben presto conducono a un genere particolare di consunzione. Questi sono il più spesso delle vere deposizioni gottose o il prodotto d'una disposizione degl' umori che gl' accessi della gotta hanno per oggetto di dissipare. Del rimanente non bisogna confondere queste concrezioni con quelle che frequentemente rigettano gl'artisti che battono o maneggiano il gesso; nè soprattutto con quelle masse pastose, il di cui centro è formato da una polvere biancastra, e che s' osservano negli sputi de' mugnaj, de' farinajoli e de' fornaj; quest' ultima polvere non è altro che farina non bastantemente penetrata dalla saliva per formare del tutto un globulo pastoso.

Non mi fermerò neppure agli sputi di sangue, questi esigerebbero spiegazione e dettagli in cui qui non

---

(a) Si sono veduti de' frammenti ossei negli sputi d'alcuni tisici; ma questo caso è raro.

(b) Questo fenomeno ha luogo per l'accrescimento relativo e proporzionale della quantità de' fosfati contenuti nell'albumina della saliva, e particolarmente di quello di calce.

posso entrare; mi contenterò d' osservare che, secondo le loro cause e la loro natura, presentano de' gradi di pericolo molto differenti, e che ciascun genere indica una cura particolare. Non si può confondere lo sputo di sangue che si guarisce per mezzo dell' emetico, con quello che richiede generose e pronte emissioni di sangue; nè quello che bisogna curare coi tonici, con quello che non cede che ai mucillaginosi e ai dolcificanti; non è sopra tutto permesso di non saper distinguere gli sputi di sangue provenienti dalla gola, siano scorbutici o emorroidali, da quelli che non sono che il resultato inerte e materiale dell' epistassi. Non l' indico qui che perchè s' osservano spesso nell' affezioni catarrali.

Finalmente, siccome non ho pretensione di seguitare quest' ultime malattìe in tutte le fasi che possono presentare e in tutti i cangiamenti che possono subire, nè sopra tutto descrivere le circostanze delle nuove malattìe in cui possono trasformarsi; passiamo alla cura de' raffreddori propriamente detti.

Presso le persone forti e sane, i raffreddori leggieri sono ordinariamente poco pericolosi; questi si dissipano da per se stessi, se lo stomaco non è notabilmente disordinato. Dopo una o due notti di traspirazione si fa un'evacuazione più o meno abondante di mucco dalle narici e dagli sputi che danno degli indizj di concozione; e purchè non si guardi troppo a lungo la camera, e che si faccia un moderato esercizio all' aria libera, evitando però l' impressione del freddo e dell' umido, il tutto ritorna nell' ordine in pochi giorni: e qualchè volta ancora uno si trova, dopo questa leggiera evacuazione critica, più allegro e più robusto.

Intanto la frequente recidiva de' raffreddori i più leggieri non è senza inconvenienti, sia perchè indica una decisa disposizione catarrale, sia a cagione dell'abitudini viziose che può imprimere alla costituzione. I raffreddori di petto i meno pericolosi disturbano sem-

pre a qualchè grado le funzioni d'un organo importante; possono anche alla lunga alterarne la sostanza, e lasciarvi il germe di gravi malattìe. I raffreddori di testa quantunque poco minaccianti per i loro diretti effetti, meritano pertanto qualche attenzione per la parte del medico; ed è ordinariamente utile e convenevole di prevenirli, particolarmente presso le persone i di cui umori abitualmente si portano verso la testa. Attirando sulla membrana muccosa del naso, de' seni, e in seguito della bocca posteriore, la materia dell'eruzioni impetigginose e rognose ec. vi producono spesso una specie di vessicatorio i di cui effetti sono incomodi, e possono essere pericolosissimi, estendendosi gradatamente fino all'epiglottide e all'imboccatura della laringe. Finalmente, quando ne' soggetti v'è qualchè disposizione apoplettica, i raffreddori di testa, che spesso imbarazzano tanto il capo, accrescono la tendenza viziosa di tutti i moti, che caratterizza questa disposizione.

Non si devono mai trascurare i forti raffreddori; possono produrre immediatamente, anche nelle persone le più sane, de' funestissimi effetti. L'estrema sensibilità all'impressioni del freddo, che spesso gli precede, e che sempre gl'accompagna al loro termine, indica la concentrazione de' moti all'interno, e la soppressione, o almeno il disordine dell'insensibile traspirazione. La natura stessa sembra indicare la cura che allora gli conviene: in questa prima epoca, ci dobbiamo vestire più gravi, e mantenerci più caldi, e con una quantità di bevande tepide, si procurerà di rammollire la pelle, e ricondurvi i moti retroversi; ma non bisogna insistere sopra i mezzi che provocano il sudore, nè sopratutto guardare per molto tempo il letto o la camera lungi da un aria libera, o in un'atmosfera artificialmente riscaldata. Niente è più snervante nè dispone più infallibilmente a delle reiterate recidive

5

che questi artificiali eccitamenti al sudore; niente è più capace di prolungare il raffreddore stesso che la mancanza d'esercizio e d'aria fresca. La pratica comune sembra fondata sopra delle vedute affatto contrarie; ma non temo d'affermare che il prolungamento e la recidiva delle malattie catarrali sono spessissimo il resultato di questa pratica, e che queste vedute sono tanti errori, in quanto all'indicazioni che si crede doverne trarre.

E' raro che i raffreddori di petto o di testa siano veramente inflammatorj; qualche volta però lo sono: allora bisogna prontamente fare un emissione di sangue, e non la reiterare che con molta riservatezza. Ma ne' casi in cui la violenza della malattìa avesse determinato una metastasi reumatica, bisogna essere meno timidi nell'emissioni di sangue, purchè tuttavia lo stato de' polsi e quello delle forze lo permettano. Il reumatismo non si rimove facilmente dal petto; e per poco che vi conservi del carattere inflammatorio, gl'irritanti revulsivi o derivativi non agiscono sopra di lui, a tale oggetto, in una maniera utile, che allorquando per mezzo della flebotomia, s'è sufficientemente sbarazzato tutto l'afflusso sanguigno polmonare avanti la loro applicazione.

Questa metastasi del reumatismo al petto è un accidente de' più ordinarj e de' più gravi. Se non vi si rimedia nell'atto, tutti i mezzi divengono ben presto inutili e superflui, e la malattìa si trasforma in tise, in edema del polmone, in idropisia di petto, di cui allora non si può quasi mai aspettare la guarigione, nè dagli sforzi della natura, nè dai soccorsi dell'arte.

I giovanotti di costituzione delicata e mobile, che hanno la pelle fina e trasparente, il bianco degl'occhj d'un lucido color perlato, le gote colorate, particolarmente intorno all'arcata zigomatica, sono sottoposti ai raffreddori che richiedono una grand' atten-

zione per la parte del medico. Quando questi raffreddori frequentemente ritornano, sopratutto quando sono accompagnati da un leggiero sputo di sangue e da un dolore ottuso, sia in tutto il polmone, sia in qualchè suo punto particolare, esigono delle piccole emissioni di sangue fatte con prudenza, di quando in quando. Questa precauzione unita all' uso d' un'acqua mucillaginosa, basta ordinariamente per guarirli, dissipare appoco appoco la disposizione inflammatoria lenta e nascosta che gli rinnuova, e prevenire la tise, di cui sono un lontano indizio, ma disgraziatamente troppo infallibile. Finchè si mantiene questa disposizione, l'acque sulfuree, l'equitazione, e gl'altri tonici, che sì spesso s'ordinano all'azzardo, sono quasi sempre nocevoli, e sempre sospetti. E' unicamente allorquando v'è luogo di considerarla come intieramente distrutta, che questi mezzi possono essere utilmente impiegati: in questo caso si guadagna tutto guadagnando del tempo; perchè il solo progresso dell'età dando maggior consistenza all'organo polmonare, lo rende meno soggetto alle congestioni sanguigne, come pure a tutti gl'altri generi di flussioni.

Erano, senza dubbio, tisi del genere di cui ho parlato che Dovar guariva con delle piccole emissioni di sangue, ripetute a brevi intervalli di tempo, e con una dieta dolcificante e calmante.

Quantunque i raffreddori di petto qualchè volta imitino la pleuritide o la perimueumonìa, e che quelli di testa siano accompagnati da una viva irritazione, non bisogna, lo ripeto, concluderne sempre che il loro carattere sia realmente inflammatorio: l'esperienza m'ha convinto che lo sono nel nostro clima, e singolarmente a Parigi, ben più di rado che non lo pensano molti medici; e oso anche stabilire che il sistema di cura il più usitato gli perpetua in vece di guarirli, e che ben lungi dal prevenirne il ritorno, vi dispone il corpo per l'ac-

crescimento della sensibilità generale, e per l'indebolimento delle funzioni dello stomaco, e dell' organo esterno, che ne sono l'inevitabile resultato. Mi si perdoni di ritornare più d' una volta sopra lo stesso soggetto.

La simpatìa diretta, riconosciuta da Cullen, fra il tessuto cutaneo e il polmone, è reale e costante; ma questa non è tanto particolare quanto sembra pensarlo. La pelle non corrisponde solamente cogl' organi della respirazione, essa è in uno stato d' equilibrio o di disequilibrio continuo con tutte le membrane muccose delle narici, de' seni, della bocca, dell' esofago, dello stomaco, degi' intestini, della vessica: queste differenti parti dell' organismo vivente sembrano potere vicendevolmente supplirsi, fino ad un certo punto, nelle loro funzioni; esse partecipano sempre scambievolmente le loro affezioni; e particolarmente vi sono de' costanti rapporti d' azione e di reazione fra tutte le membrane muccose e l' organo cutaneo. Ma quelli dello stomaco, sia con lui, o con tutto l' apparato polmonare, mi sembrano i più rimarchevoli. Quando la traspirazione si disturba, lo stomaco lo risente, per così dire, nel momento stesso; e quando la digestione stomatica si fa male, la traspirazione non tarda a farsi irregolare, cioè si trasforma in sudori debilitanti, o diminuisce e si sopprime quasi intieramente. Da un altra parte, l'organo polmonare hà de' rapporti così intimi collo stomaco, che l' affezioni che gli sono specialmente proprie, come la tosse, la difficoltà della respirazione, i dolori stessi che sembrano avere la loro sede nello spazio che occupa, dipendono forse meno spesso dal suo stato particolare che da quello delle diverse funzioni che lo stomaco eseguisce, e singolarmente della prima digestione.

In quasi tutti i raffreddori, le funzioni dello stomaco e quelle della pelle sono, d' ordinario, egualmente alterate. Assai spesso è la traspirazione retropulsa che indebolisce la digestione stomatica; ma ben più

spesso ancora la debolezza di quest' ultima aveva digià, in avanti e appoco appoco, disturbata la traspirazione. Se dunque è necessario ne' raffreddori, di vestirsi più gravi, e starsene un poco più caldi; è ben più necessario ancora d'osservare a tavola una stretta dieta, e d'evitare diligentemente tutto quello che può accrescere la debolezza delle forze dello stomaco. Ho conosciuto delle persone, che dietro questa sola veduta, guarivano i loro raffreddori non mangiando quasi punto ne' primi giorni; questo basta infatti per quelli che sono adusti, e presso i soggetti giovani, sani, e che non hanno disposizione catarrale inveterata. Presso tutti, la sobrietà è d'una grand' importanza; e senza questa, la durata de' raffreddori i più semplici può durare indefinitamente.

Io pertanto devo quì osservare che certi individui hanno un appetito maggiore quando sono raffreddati che nello stato di perfetta sanità; sembra ancor che mangiando più del solito, nonostante digeriscano bene, e che l'azione dello stomaco sia utile alla concozione de' loro raffreddori. Questi casi sono rari: e sono analoghi a quelli, in cui si vede l'azione forte del cervello provocare e raddoppiare quella dello stomaco. Ho conosciuto un giovane medico pieno d'ingegno, e particolarmente d'erudizione, che non poteva applicare che dopo un abondante pasto. Molte volte ho inteso dire a M. Turgot, uno de' più gran talenti che mai siano esistiti, che il momento della digestione era quello in cui si sentiva capace d'una profonda meditazione, e di tutte l'operazioni di spirito; ordinariamente egli mangiava molto. Ma questa distrazione di forze, abbia luogo nello stato di malattia o in quello di salute (perchè bisogna riguardare l'azione che s'esercita in un organo malato, come l'esercizio il più completo di tutta la sua vitale energia) questa distrazione diceva, debilita tanto più la costituzione, quanto questa è più

frequente e più prolungata; e niente logora più presto e più radicalmente il sistema nervoso. Il giovane medico di cui ho parlato è morto appena dell'età di trent'anni, con il polmone ripieno di tubercoli scirrosi; e M. Turgot in tutto il vigore dell'etá col fegato e il polmone ripieni di calcoli tofacei. Credo ancora dover'osservare che le persone presso le quali molt'organi essenziali interni s'eccitano così scambievolmente, ed entrano simultaneamente in azione, hanno bisogno d'un maggior esercizio muscolare, per diminuire l'effetto di queste viziose simpatie, e per ricondurre immediatamente all'esterno una parte delle forze che si concentrano nell'organo il meno eccitato: perchè in principio la revulsione agisce sopra il medesimo. Ora l'azione di quest'organo essendo perciò direttamente indebolita, ben presto ne avviene che quelli che sono più fortemente eccitati perdono immediatamente tutta la parte della loro azione che non è che simpatica; e l'ordine naturale o l'equilibrio delle funzioni, si ristabilisce allora da persestesso, a gradi.

Quando lo sconcerto dello stomaco, che accompagna il raffreddore di testa e di petto, non è caratterizato che dal disgusto degl'alimenti, e che non v'è luogo a pensare che degl'avanzi di cattive digestioni, delle viscide bavosità o delle materie biliose molestino ed imbarazzino questo viscere, qualchè grano d'ipecacuana, o qualchè tazza d'acqua leggermente emetizzata, dati a debiti intervalli, bastano; eccitando due o tre volte il vomito, per rianimare la traspirazione, o anche promovendo un mite sudore, per vincere il raffreddore come d'incanto; qualchè poco di triaca presa la sera nell'andare a letto, ne prevengono la recidiva.

Ma se delle materie estranee sopraccarichino lo stomaco, e se sopratutto è invischiato da viscidumi catarrali, si è obbligati a ricorrere a degl'emetici più

attivi, e spesso anche reiterarli. In generale, gl' emetici sono più utili de' purganti nell' affezioni delle membrane muccose; lo sono particolarmente malgrado le teoríe boeraviane, ne' raffreddori delle narici, della gola, e del polmone (a): i purganti, all' opposto, sono quasi sempre più o meno nocivi, come pure i lavativi: perchè gl' uni e l' altri hanno il grave inconveniente di richiamare i moti verso l' interno, e conseguentemente, di disturbare l' azione dell' organo cutaneo, le di cui simpatìe estese con lo stomaco e gl' intestini alterano allora di più in più tutte le funzioni digestive. Parimente s' osserva che arrestano o disturbano le concozioni critiche. Forse è per la loro azione revulsiva verso gl' organi interni, che dirado sono utili nella cura delle malattìe ipocondriache e isteriche. Infatti, queste malattìe dipendono, o almeno sono quasi sempre accompagnate, dal concentramento sopra differenti visceri del basso ventre; ora, i purganti, oltre la debolezza che lasciano dopo di loro, aumentano questa preternaturale direzione de' moti, e aggravano il senso d' angoscia e la disperazione da cui i miseri malati sono in questo caso continuamente oppressi.

Del resto, quando si è obbligati a purgare nell' affezioni catarrali, torna meglio farlo con l' acqua emetizzata, il kermes o l' ipecacuana, dati a piccole dosi: perchè, di tutti i rimedj che possono evacuare per disotto, gl' emetici, e particolarmente gl' antimoniali, impiegati in modo da produrre quest' effetto, sono quelli che debilitano il meno tutto questo sistema: sono anche nel tempo stesso quelli che disturbano il meno la traspirazione, per la facoltà che anche allora

(a) E' Bordeu il padre, e non Stoll, come generalmente credesi, che il primo ha dato gl' emetici nelle equinanzie e nelle malattìe acute del polmone.

conservano, quantunque in minor grado, di richiamare i moti all' esterno.

Appena si è assicurati che lo stomaco e gl' intestini sono liberi da ogni materia corrotta, bisogna dare de' tonici. Questo tempo ordinariamente viene più presto di quel che si potrebbe giudicare; accade anche assai spesso che i segni d' imbarazzo nello stomaco e in tutto il tubo alimentare scompariscono senza sensibile evacuazione, e che la dieta pulisce la lingua più utilmente di quello che non l' averebbero fatto i purganti.

In quanto ai tonici generali, i più adattati sono la china, la triaca e i balsami. Lo zolfo e le sue preparazioni naturali o artificiali, tonici diretti del polmone, ordinariamente convengono meglio nelle malattìe croniche di quest' organo; e non v' è ordinariamente bisogno d' adoperarli dopo i raffreddori, che allorquando sia restato in uno stato di debolezza e d' eccessiva sensibilità.

Il primo di tutti questi rimedj nella cura dell'affezioni catarrali è senza dubbio la china; ma quando non s' è data subito, bisogna aspettare per metterla in uso, che gli sputi presentino qualche segno di concozione. Ho conosciuto pertanto un uomo che l' amministrava indistintamente in tutti i raffreddori e in tutte le loro epoche. Non era un medico di professione; ma le sue estese cognizioni in fisica non gli lasciavano ignorare le leggi e il meccanismo dell' economìa animale, di cui aveva appreso ciò che poteva esser utile nella direzione della sua propria salute: questi era Franklin. Devo veramente confessare che l' ho veduto medicare così tutte le persone della sua famiglia e molti de' suoi amici, e guarirli costantemente in pochi giorni. Nonostante ho trovato in una pratica più estesa che l'amministrazione della china spesso richiedeva molte precauzioni; che non era utile in sì gran numero di soggetti

che mediante delle modificazioni di differenti generi; e che finalmente in certi casi era assolutamente contrindicata. Presso le persone sottoposte a delle irritazioni intestinali è spesso sospetta, e deve essere associata a degl' oppiati: in questi casi la teriaca riesce meglio. Allorquando vi sono dell'ostruzioni al mesenterio, al fegato, e delle disposizioni biliose abituali, i balsami, uniti alle gomme fetide e a delle piccole dosi d' estratto di papavero, sono preferibili alla china: qualchevolta anche allora produce de' cattivissimi effetti. Così dunque per quanto questo rimedio non sia niente meno prezioso nella cura dell' affezioni catarrali che in quella delle febbri intermittenti e di tutte l'altre malattie periodiche, abbisogna di mani abili e leggiere per amministrarsi con successo; e deve sempre essere impiegato metodicamente, e non in una maniera empirica; ma affermo nel tempo stesso che allorquando nessuna considerazione della natura di quelle di cui ho parlato, non lo contrindica, e allorquando lo stomaco e gl' intestini sono bene puliti, guarisce quasi sempre, come per incanto, (a) i raffreddori i più ostinati, di cui non rimane, dopo la sua amministrazione, che una leggiera raucedine che ben presto si dissipa da se stessa.

Il buon' effetto della china e di tutti gl' altri tonici diretti deve essere sovente preparato da delle piccole dosi d' ipecacuana, che stimolino tutto il canale alimentare, e lo puliscano dalle materie corrotte o nocevoli che può contenere. Presso le persone delicate e

---

(a) E' verisimile che le tisi in cui Morton e molti altri medici illustri hanno ottenuto degl'effetti sì vantaggiosi dalla china, fossero del genere delle catarrali, delle scrofulose, o dipendenti dalla semplice debolezza del polmone, e che fossero poco avanzate: perchè nell' ultimo periodo di questa malattia, è quasi sempre nocevole.

mobili, l'estratto privo della sua resina, detto *ipecacuana corretta dell' Elvezio*, è preferibile all' ipecacuana in natura: e meno soggetto a stimolare lo stomaco e gl' intestini.

Devo aggiunger qui che le prime dosi di china non di rado purgano: allora prepara da per se stessa, e senza mescolanza, l'utilità della sua azione; bisogna darne due scropoli o una dramma il giorno: in dose più debole, agisce piuttosto come eccitante che come tonico. E' una particolarità di questo potente rimedio, che pertanto non gl'è esclusivamente propria, d'eccitare i moti in piccola dose, e di determinarli e renderli regolari a dose più generosa. Nel tempo del di lui uso, bisogna osservare una stretta dieta, e fare del moto. E' ancora una cosa indicata dai migliori osservatori, che la china, in tutte le circostanze in cui è appropriata, produce degl'effetti tanto più sicuri, in quanto che un esercizio moderato seconda la sua azione: perchè allora, ben lungi dal concentrare i moti all' interno (ciò che qualchevolta può fare allor che questa direzione gl' è anteriormente impressa), gli distribuisce in un modo più eguale, gli rende critici, e produce spesso dell' evacuazioni per sudore, orina o secesso, che completano e stabiliscono i suoi utili effetti.

Si sa quanto sono estese le simpatie che uniscono il petto e tutto l' apparato orinario, compresovi gl' organi della generazione connessi con il medesimo per de' rapporti ben più importanti di quelli della prossimità. E' forse perchè i balsamici esercitano un' influenza particolare sopra i reni e sopra la vescica, che indirettamente producono degl' effetti sì marcati sul polmone. In molte malattie di petto sono d' un efficacia e d' un utilità rimarchevoli: esigono soltanto nella loro amministrazione molta prudenza e sagacità; perchè divengono sempre nocevoli negli stati inflammatorj, e quasi sempre negl' ultimi tempi delle consunzioni idio-

patiche. E' certo che a differenti epoche della medicina si sono impiegati troppo indiscretamente; gl' autori non hanno assai chiaramente distinto i casi in cui la loro utilità è indubitata, da quelli in cui devono nuocere tanto più in quanto che hanno prodotto degl' effetti più vantaggiosi ne' primi. La loro utilità si manifesta particolarmente nell' affezioni catarrali dipendenti dalla debolezza del polmone, ne' raffreddori prolungati, in quelli che dipendono dall' imperfezione della digestione dello stomaco, e dall' irregolarità delle funzioni dell' organo esterno; in una parola, tutte le volte che si tratta di ristabilire il tuono generale, e particolarmente quello dell' organo polmonare, verso cui non mancano mai di dirigere la loro azione. Io gli combino con i saponacei, secondo la maniera di Boerrhaave, con il gomm. ammoniaco (a), coll' estratto acquoso d' oppio. Non ho mai avuto occasione d' osservare i buoni effetti che s' attribuiscono alla loro combinazione collo zolfo; e francamente confesso che le guarigioni di tisi al loro ultimo termine, operate, dicesi, dal balsamo di Locatelli, non mi sono meno sospette di quelle di cui s' onora l' antietico del Poterio.

Ma lo zolfo stesso depurato per mezzo della sublimazione, e privato colla lozione da ogni acidità, è uno de' più utili rimedj che possano impiegarsi nella cura delle malattie di petto. E' forse stimolando senza irritazione lo stomaco e gl' intestini, e accrescendo la traspirazione cutanea; è forse per un' azione diretta sopra l' organo polmonare che lo fortifica, e gl' imprime un senso per così dire immediato, di ben essere?

(a) Quando non possiamo procurarci del vero balsamo della mecca, divenuto rarissimo, bisogna impiegare il balsamo secco del Perù.

Importa poco di decidersi in favore d'una di queste due opinioni, o di qualunqu'altra che la teorìa potesse suggerire. Ma qualunque ne sia la causa o il mezzo, gl' effetti sono costanti; e non dubito di riguardare lo zolfo come il tonico speciale del polmone. Quel che mi farebbe pensare che agisca sopra il medesimo in una maniera diretta, è che impiegato in fumigazioni, m' è sembrato conservare quasi tutta la sua efficacia. Lo faccio liquefare senza infiammarlo, e il malato ne respira il vapore. Il vaso di ferro che lo contiene deve essere tanto meno riscaldato quanto maggiore è la sensibilità del polmone. Impiego parimenti nel modo stesso i balsami naturali, e preferibilmente il belzuino. Si fanno liquefare nel modo stesso sopra una paletta mediocremente riscaldata: con questa precauzione l' odore è piacevole, e non irrita la gola. Si ripete l' operazione di quando in quando; e il malato può, finchè il medico lo crede a proposito, vivere in un atmosfera profumata da questo benefico vapore.

Combinato coll' idrogeno, lo zolfo è trasportato per mezzo di questo gas allo stato di fluido elastico aereo; e sotto questa forma, si mescola facilmente all'acqua. L' acque idro-zolforate, naturali o artificiali manifestano una parte delle proprietà dello zolfo; rianimano le funzioni dell' organo cutaneo; i sali che tengono in dissoluzione quelle che prepara la natura, accrescono la loro azione sopra tutto il sistema addominale; e la piccola porzione di ferro che alcune contengono di più, rende i loro effetti tonici più durevoli e più marcati; ma è nelle disposizioni catarrali croniche, e nello stato abituale di debolezza del polmone, o idiopatica o secondaria e dipendente da quella de' visceri del bassoventre, che queste forniscono i più potenti e i più utili soccorsi.

In oggi s' abusa stranamente dell' oppio, in molte parti dell'Europa, per la cura d' un gran numero di

malattie. Un sistema che le riduce tutte a due classi, i di cui caratteri sembrano sì facili a intendersi, non poteva mancare, indipendentemente dai suoi vizzj fondamentali come teoria, d' introdurre nella pratica i più funesti abusi, dispensando i medici da quasi ogn' osservazione (a). Ma non bisogna far ridondare sopra questo rimedio il biasimo meritato da alcuni di quelli che l' adoperano. L' Oppio è sicuramente uno de' più efficaci e de' più utili mezzi che la natura abbia somministrato alla medicina: col medesimo si producono degl' effetti che non si potrebbero ottenere con alcun altro mezzo. E' particolarmente utile ne' raffreddori acuti e cronici, ma deve essere impiegato da una mano prudente. Sydenham stesso restò ingannato nella cura d' una febbre catarrale: questo pratico immortale confessa, con la sua ordinaria sincerità, che lo dette troppo presto, come pure i tonici eccitanti ai quali ordinariamente l' associava ne' casi analoghi, con molto colpo d' occhio e criterio.

Forse questa felice associazione è la vera causa delle sorprendenti proprietà della teriaca, che in molte malattie di petto, e in un maggior numero ancora di malattie dello stomaco, non può essere rimpiazzata da alcun altro rimedio. Vedendo la lista delle droghe ch' entrano nella composizione e la preparazione senza metodo di questo rimedio non si può che sorridere

---

(a) Finchè i pratici osservano con attenzione, poco importa che adottino tale o tal' altro sistema. Tutti i sistemi hanno avuto de' buoni pratici; ma quelli che favoriscono la pigrizia; troppo naturale all' uomo, e che nutriscono quell' ostinata presunzione, che l' idee generali, facili a intendersi, inspirano sempre ai loro adetti; questi sono pericolosissimi, particolarmente in un arte che non si perfeziona che per mezzo dello studio attento e cento volte ricominciato, d' un numero immenso d' oggetti particolari.

dell' ignoranza farmaceutica che suppone nel suo primo autore; e la teoria sola c'inspirerebbe per la sua amministrazione lo sdegno il più giusto in apparenza; ma al letto de' malati non si tarda punto a cambiare opinione; e si è ben sopresi degl' effetti, veramente mirabili che possono farli produrre mani abili e sperimentate.

La teriaca è veramente utile al termine de' raffreddori, quando l'appetito non ritorna, e che il sonno è interrotto dalla tosse; conviene egualmente tutte le volte che la durata dell' evacuazioni catarrali dipende dall' imperfezione della digestione stomatica, e che insieme si tratta di terminare la cozione degli sputi, di diminuirne la quantità, e di rianimare l' insensibile traspirazione.

Abbiamo digià detto che i lievi raffreddori ordinariamente si guariscono da per loro stessi, e che non esigono che alcune piccole precauzioni e molta sobrietà. Quantunque io sia molto lungi da adottare l'opinione de medici che riguardano il vino come una specie di veleno, mi sono assicurato, per mezzo d'una numerosa serie d' osservazioni, che è quasi sempre nocevole ne' raffreddori; i vini acidi vi producono particolarmente de' cattivi effetti. E' verisimile che ciò accada accrescendo la disposizione a quelle che chiamansi *acidità*, le quali si manifestano allora nello stomaco dopo il pasto il meno copioso. Quando l' abitudine ha reso il vino necessario alla digestione, bisogna ne' raffreddori preferire i vini amari o zuccherini, o quelli che contengono molte parti estrattive e spirito, purchè tanto gl' uni che gl' altri si diluiscano in quella quantità d' acqua che possono esigere per non agire troppo vivamente sopra il sistema nervoso.

I raffreddori violenti meritano sempre dell' attenzione, particolarmente presso le persone il di cui petto è debole, che digeriscono imperfettamente, o che

sono soggette a dell' improvvise retropulsioni della traspirazione, a degl' ingorgamenti delle glandule, a de' dolori reumatici, e gottosi. Ne' vecchj sono quasi sempre gravi, o almeno minaccianti: la metà forse delle persone che giungono ad un' età avanzata periscono di raffreddori ostinati o negletti.

Il raffreddore ha un' odore particolare, facilissimo a riconoscersi quando s' è una volta ossesvato, ma che non è possibile di descrivere come ogn' altra sensazione diretta. Ne' raffreddori leggieri è debole; è forte in quelli che sono violenti. I raffreddori violenti sono quasi sempre contagiosi; e sembrano esserlo tanto più quanto il loro odore è più vivo e più forte. Non ignoro che in generale si ricusa d' ammettere il carattere contagioso de' raffreddori, ma una quantità d' osservazioni non mi lasciano alcun dubbio sopra un tal particolare (*a*).

Del rimanente, la dissenterìa la quale pure non è ch' un' affezione catarrale degl' intestini, si propaga sicuramente per contagio; quando l' irritazione si trova portata a un certo grado basta per immediatamente contrarla sentire da vicino l' odore delle dejezioni del malato; e osservo ch' in quest' odore, allorchè il debole grado del male permette che si possa studiare con sufficiente attenzione, si trova, in mezzo a molti altri odori che lo complicano, quello del raffreddore, o dell' affezione catarrale della membrana muccosa del naso, della gola ec., e aggiungo che ho fatto la stessa osservazione sopra l' orine delle persone attaccate dai catarri della vescica; ho creduto conoscervi distintamente anche in mezzo alla loro impressione ammoniacale,

---

(*a*) M. Chavassieu d' Audebert, che ha pubblicato l' anno scorso un buono scritto sopra gl' effetti dell' umidità, sembra essere nella stessa persuasiva.

quest' istesso particolar' odore, di cui l' esame diligente de' raffreddori m' aveva dato la prima nozione. Tutto mi porta ancora a pensare che le malattìe contagiose sviluppano questa proprietà per mezzo delle particelle odorose esalate dal fomite, e che riempiono intorno di lui l' atmosfera, ma a distanze molto più piccole, di quel che comunemente si crede; e ciò che v'è di singolare, è che quest' odori non sono sempre disaggradevoli, o che almeno il loro fetore non è in modo alcuno proporzionale al pericolo.

Non è solamente l'alito de' malati, sono anche gl' umori evacuati per mezzo degli sputi, o quelli del naso trasportati dagli starnuti, che fanno sopra l' odorato un' impressione particolare; ma quest' ultima impressione non è la stessa di quella dell' alito. Più il raffreddore è violento, più gl' umori separati sono abondanti, acri e tenui, il loro odore è allora così rimarchevole e sensibile allo stesso malato. Se si presentano al fuoco i panni che l'hanno imbevuto, s'esala un vapore come solforoso, di cui conservano ancora l' odore, anche allorquando sono intieramente asciutti. Ho conosciuto degl' individui soggettissimi ai raffreddori, che avevano imparato a proprie spese a distinguere quest' odori, e che evitavano per istinto quelli che gliene facevano procurare la più fugace impressione. Ho conosciuto fra gl' altri una donna d' una vivissima sensibilità, a cui la prossimità d'una persona raffreddata gli comunicava nel momento una leggiera sensazione di freddo.

Abbiamo digià detto che l' emissione di sangue è più dirado necessaria, di quel che si pensi nell' affezioni catarrali; così, è sempre nociva quando non è necessaria. Quando si crede di doverne far uso, bisogna impiegarla al principio e senza dilazione; ma o si sia giudicata convenevole, o se ne siano rigettate l'indicazioni, allora sì frequentemente equivoche, le vedute del medico, passati i primi tempi, devono rivolgersi altrove.

In generale si è occupati a diminuire l'acredine della pituita, l'irritazione della tosse (a), il pizzicore della gola; e a quest'oggetto, si prodigano i loc oleosi e mucillaginosi, i succhi di frutti dolci condensati, le paste amilacee; ma tutti questi mezzi hanno il grave inconveniente d'invischiare e d'aggravare lo stomaco, d'accrescere l'acidità alle quali allora si è disposti; in una parola, il loro uso, come pure quello delle bevande dolcificanti, delle quali s'abusa con tant'indiscretezza, non m'è sembrato aver altro effetto che quello di ritardare la concozione de' raffreddori, e qualchevolta di rinnovarli: perchè non temo d'assicurare, contro l'opinione comune, che le bevande abondanti e tepide sono sempre nocevoli nell'affezioni catarrali, a meno che non siano imperiosamente richieste come uno stimolante o veicolo d'un sudore critico, e che si creda dover mantenere per qualche tempo.

Ma un rimedio quasi sempre utile, e sù cui s'è spesso obbligati d'insistere, sono gl'emetici. Nell'affezioni catarrali ostinate, vi si torna parecchie volte con successo. La tosse convulsiva, che è un catarro stomacale e convulsivo, esige ordinariamente la loro repetizione, a dose conveniente per produrre il vomito, e la loro continuazione negl'intervalli, alla debole dose che basti per eccitare la nausea. Gl'emetici, gl'oppiati, i tonici formano la cura della tosse convulsiva, i

---

(a) La violenza della tosse è alla verità, qualchevolta sì grande, che sembra inevitabile la rottura de' vasi della testa, e l'acredine della pituita eccita delle convulsioni sì vive nella laringe e in tutto il polmone, che i malati sembrano vicini a morire soffogati. Ne ho veduti di quelli che si alzavano tutt'ad un tratto a sedere, e che anche si slanciavano dal letto, per cercare di trovare in piedi la respirazione che gl'andava a mancare.

più potenti incisivi, impiegati in Inghilterra e in Germania, non mi sono mai sembrati necessarj nel nostro clima di Parigi, e delle sue vicinanze. Quantunque uomini degni di confidenza abbiano esaltato gl' effetti mirabili delle cantaridi per la cura delle tossi convulsive ribelli, non ho osato, lo confesso, farne uso in una malattìa in cui predomina il carattere convulsivo. I Vescicatorj, convengono qualchevolta, ma è meno come evacuanti che per la proprietà di cui godono quando sono impiegati con sagacità, di rimuovere gli spasmi determinando nel sistema de' nuovi punti d' irritazione, e delle nuove direzioni di moti.

Ma l'affezione catarrale in cui i vescicatorj producono gl' effetti i più pronti e i più sicuri, è quella che si porta sulla gola, sia che la laringe, o la faringe, o tutte due insieme vi siano interessate; è in una parola nell' angina catarrale. Nell'angina infiammatoria, l' applicazione de' rubefacienti esterni, non è utile che allorquando s' è fatta precedere dall' opportune emissioni di sangue; ma questa specie è molto meno comune di quel che la pensino molte persone, che prendono l' irritazione ed il rossore del fondo della gola per contrassegni sempre sicuri d' infiammzione. Il fatto è che si guariscono maggior numero d' angine dagl' emetici, che dall' emissioni di sangue, la di cui imprudente ripetizione ha fatto più d' una volta degenerare l'afte in ulceri gangrenose. Nell' angine catarrali, se gl' emetici non tolgono o non diminuiscono notabilmente l' imbarazzo e il dolore, bisogna senza tardare, applicare un esteso vescicatorio sulla parte anteriore della gola. Ho spesso impiegato questo mezzo, e posso garantirne l' efficacia. Quando la disposizione catarrale è profonda, qualchevolta si trova la vescica sollevata per l' azione delle cantaridi una prodigiosa quantità d' umori viscosi simili a quelli che presenta l' imperfetta materia purulenta che scola dalle glandule in suppurazione,

e dall' ulceri degli scrofolosi : conviene allora mantenere la suppurazione per due o tre giorni ; ma fuori di questo caso al momento che le cantaridi hanno prodotto il loro effetto , si può medicare la piaga superficiale coll'unguento e affrettarne immediatamente la sua guarigione.

Quando nella cura dell' affezioni catarrali del petto si può sospettare che un reumatismo trasportatovisi le complichi e l'aggravi, bisogna, non credendo necessaria l'emissione di sangue, affrettarsi d'applicare un vescicatorio sopra il luogo che occupa particolarmente il dolore e l'oppressione. E' tanto più pressante di ricorrere a questo rimedio, quanto il malato è più avanzato, o d'una costituzione più debole: perchè se è giovane e forte, dirado possiamo dispensarci dall' emissioni di sangue; e l'applicazioni revulsive, come quelle della senape e degl' altri irritanti ai piedi, allora devono quasi sempre precedere l'uso de' rimedj derivativi. Citerò un esempio del primo caso perchè presenta un' osservazione curiosa, egualmente degna dell' attenzione dei fisiologi e de' pratici.

Nell'inverno del 1803. al 1804. nel tempo dell'epidemia catarrale, che lo terminò, fui chiamato per un rispettabil vecchio mio vicino, a Auteuil. Mi fù detto che era nel più pressante pericolo, mi portai nel momento alla di lui casa. Aveva avuto nell' autunno precedente un forte attacco di reumatismo, e n'era incompletamente guarito. Io sapeva questa circostanza. Avvicinandomi al suo letto lo trovai in uno stato d' estrema oppressione: poteva appena proferir parola; il suo volto era abbattuto; e la calma melanconica e raccolta de' suoi occhi m' annunziò che attendeva trranquillamente il suo termine. Mi disse con voce interrotta che aveva un peso di mille libbre sopra il petto; e che lo sentiva serrato come in una morsa. Il suo polso era intermittente, la sua respirazione diveniva stertorosa, e

nel suo uscire faceva battere le pinne del naso. Gli feci applicare un esteso vescicatorio sul petto, e darli delle piccole dosi di Kermes in un infusione di tassobarbasso *verbascum thapsus L.* L'indomani mattina mi si fece sapere che stava un poco meglio, e che aveva dormito per la prima volta dopo molti giorni. Non ne fui punto maravigliato; ma ecco quel che sembrò rimarchevole al chirurgo che lo curava insieme con me: aprendo il vescicatorio che occupava tutta la parte anteriore del petto lo trovò ripieno d'una gelatina tremante della consistenza e del colore di quella del corno di cervo, e perfettamente simile a quella che i vescicatorj fanno qualchevolta trasudare dall' articolazioni attaccate dal reumatismo, o della coscia o della gamba *nell' ischiade nervosa*, curata secondo il metodo di Cotunnio.

Si riscontra qualchevolta in pratica una specie di disposizione catarrale dello stomaco che merita d'essere osservata e curata con molt'attenzione: essa è caratterizzata dal vomito d'una materia limpida e tenace analoga a quella che gl' antichi hanno descritto sotto il nome *di pituita vitrea*. Questa materia è più pesante delle semplici bavosità, ma è mista ad un fluido schiumoso e leggiero. Ambedue sono quasi insipide e inodore per il malato; per l'osservatore non hanno che l'odore del sugo gastrico, che senza dubbio vi si trova unito in una quantità più o meno considerevole. La presenza di quest' umore nello stomaco vi produce, non de' dolori vivi, ma una molesta sensazione di peso e di freddo; è accompagnato da una tosse secca e leggiera, che per la sua persistenza, altera alla lunga il polmone e termina in una vera tise. Giunta a questo termine, il mio maestro Dubrueil la curava con de' rimedj appropriati al suo primitivo carattere; teneva il malato in uno stato di nausea continuo per molti giorni, per mezzo di piccole dosi d'ipecacuana frequente-

mente ripetute; in seguito lo faceva vomitare per replicate volte, e terminava la cura coll'uso prolungato per molto tempo dell'acque sulfuree, e coll'equitazione. Tale è il metodo con cui aveva molte volte guarito questa specie particolare di tise, pervenuta digià al suo terzo periodo. Verisimilmente è la stessa che il ciarlatano citato da Cullen guariva nella Scozia coll' uso reiterato degl' emetici.

Per me non ho avuto occasione di curare che la disposizione catarrale che la prepara e la determina, e l' ho fatto adoperando lo stesso metodo coronato da un felice successo. Ma siccome questa disposizione è ordinariamente ostinatissima, i malati sono stati obbligati a fare un uso continuato di boli ne' quali entrano l' ipecacuana e il gomm-ammoniaco, il balsamo secco del Perù, e una piccola quantità d' Oppio.

Il mio desiderio e la mia decisa intenzione di rendere questo scritto cortissimo, m' ha forzato di presentarne le vedute sommariamente, e d' allontanare colla stessa diligenza che si potrebbe impiegare a concepirle, quelli schiarimenti che vi si presentano ad ogni passo: sopratutto non ho fatto che indicare lo spirito della cura, e i rimedj particolari che mi sono sembrati produrre gl' effetti i più utili e i più sicuri, senza fermarmi ad indicare alcuna di quelle formule alle quali il ciarlatanesimo da una parte e l' ignoranza dall' altra attaccano tant' importanza. L' applicazione di questi rimedj deve essere sempre determinata e diretta da un medico prudente Secondo me l' opere di pratica non devono esser fatte che per i pratici: quelle che hanno per oggetto di metterle a portata di tutti i lettori hanno cagionato de' mali infiniti; non ne eccettuo neppure quella di Tissot. Le persone che non hanno cognizione alcuna di medicare, e che vogliono curarsi da loro stessi, o curare gl' altri per mezzo di libri, averebbero spesso ragione di compiangere la loro pericolosa

presunzione, se sapessero sempre riconoscerne gl' effetti. Sono particolarmente le signore caritatevoli quelle che dovrebbero ben dispensarsi di prestare ai poveri ed ai malati altri soccorsi, che quelli d'una miglior camera, d'un miglior brodo, e d'un miglior letto, sano, il povero abbisogna di fatica, malato ha bisogno d'esser mantenuto più caldo, più pulito, e sostenuto con un vitto più nutriente e più sano. Quando non gli si può procurare un medico abile, si deve, come dice Sydenham con tutta l'autorità del suo nome, limitarsi a nutrirli, e non prendersi briga di medicarli.

Non entro dunque in dettagli più estesi sulla cura de' differenti casi de' qualli ho parlato quì sopra: non sono le formule che mancano al pratico giudizioso: sono le giuste indicazioni per la loro applicazione delle quali ha spesso bisogno.

Volendo evitare la repetizione di ciò che trovasi dapertutto ne'libri, non resta adesso che ad indicare il regime preservativo, che sembrami convenir meglio nelle disposizioni catarrali: ed è cio che vado a fare in poche parole.

Le disposizioni catarrali sono qualchevolta ereditarie: si vedono riprodursi nella stessa famiglia, e caratterizarsi dagl' istessi fenomeni fino alla terza e alla quarta generazione. Sembrano qualchevolta naturali ai ragazzi: delle digestioni incomplete producono questa gran quantità d'umori muccosi, di cui tutti i loro organi sono come imbevuti. I vecchj sono tormentati dalle pituite gutturali, dai raffreddori e dalle flussioni: essi muojono spesso soffogati da de' catarri acuti o cronici, il di cui principio vitale non ha in loro la forza d'evacuar la materia. Nell' età virile, le disposizioni catarrali ordinariamente dipendono dalla debolezza delle digestioni, dall' inerzia della bile, dalla mancanza d'energia, o d'irregolaritá che s'è introdotta nelle funzioni dell' organo esterno. Niente le produce così

direttamente, nè le mantiene in una maniera così efficace quanto la frequente retropulsione della traspirazione insensibile.

Le disposizioni catarrali sono più o meno gravi, secondo l'età dell'individuo, il suo temperamento e lo stato de' suoi organi, particolarmente di quelli del petto. Presso i bambini, la nettezza, l'attenzione di tenere le loro culle e i loro letti ben asciutti, non darli degl'alimenti viscosi, di quando in quando delle piccole dosi di siroppo d'ipecacuana e di china, bastano per rimediare a quest' inerte viscidume che manifestasi ne' loro umori. I raffreddori i più semplici de' vecchj hanno sempre bisogno che vi si guardi con attenzione. Nell' età virile, i raffreddori anche i più violenti non divengono quasi mai immeditamente perniciosi che per la loro complicazione con febbri gravi, ma le loro conseguenze non sono meno spesso funeste per la natura delle malattìe che determinano e lasciano dopo di loro.

Per combattere utilmente le disposizioni catarrali bisogna prima di tutto mantenere nella loro azione naturale le forze dello stomaco, e correggere i vizj della digestione con i mezzi appropriati alle diverse circostanze; bisogna mantenere l'insensibil traspirazione, e sollecitare quasi abitualmente l' azione dell' organo cutaneo, o con corpetti di flanella, o con le frizioni secche fatte a tutto il corpo, o finalmente per mezzo d'un moderato esercizio, ciò che torna anche meglio. I soggetti deboli devono essere premurosi d' essere sufficientemente vestiti, particolarmente all'avvicinarsi e al finire dell' inverno. Devono sopratutto garantirsi dai freddi umidi. Sydenham aveva ragione di riguardare i freddi d'autunno e di primavera come perniciosissimi, e d'assicurare che la spada faceva perire un minor numero di persone, di quello che la pigrizia a prendere gl'abiti da inverno, e particolarmente il

lasciarli troppo presto. E' indispensabile malgrado l'opinione di Gian-Giacomo, di coprire bene i bambini: non s'abituano mai al freddo quelli che sono nati deboli esponendoveli quasi nudi come ho veduto farlo ad alcuni genitori con idee sistematiche, e i bambini i più forti hanno loro stessi bisogno d'essere sufficientemente coperti quando non si muovono. Nell'educazione fisica dell' Emilio, vi sono delle cose eccellenti: ma vi sono degl' errori pericolosi, che il rispetto giustamente attaccato al nome dell' autore non ci deve impedire di rilevare. Metterei anche in questo numero, la sua opinione sopra l' uso della carne e del vino, di cui senza dubbio i ragazzi robusti possono privarsi; ma che il più spesso, e l'attesto dietro un' infinito numero d' osservazioni, fa le veci di tutti i tonici i meglio indicati. E' particolarmente utile presso la maggior parte de' ragazzi più deboli, sia per affrettare l' aumento delle forze nascenti e moderare la loro eccessiva mobilità, o per ritardare lo sviluppo precoce e funesto delle loro facoltà intellettuali e morali, che bisogna sforzarsi di ritenere nell' infanzia, fino al tempo della loro vera maturità.

Si conosce l' influenza che esercitano gl' uni sù gl' altri gl' organi della generazione e quelli del petto; è nel tempo della maggiore attività degl' uni, che gl' altri sono i più esposti a certe particolari malattìe, e che queste malattìe sono le più pericolose. Nella gioventù, la tise polmonare, cioè parecchie delle sue varietà sono le più minaccianti, e il loro corso è ben più rapido che ad alcun'altra epoca della vita.

Da un altra parte il sistema linfatico esercita sul sistema polmonare un azione estesissima e marcatissima. L' affezioni delle glandule influiscono sempre più o meno sopra quelle del polmone; negl' ultimi tempi della tise, lo stato di dissoluzione del polmone si fa risentire al sistema glandulare, fino al punto di cagiona-

re qualche volta de' veri buboni, senza che precedentemente vi sia stato alcun sintoma venereo.

Perciò dunque è nella gioventù, e parimente allorchè il sistema linfatico o glandulare presenta de' segni di debolezza delle sue funzioni; e particolarmente allorchè questa debolezza si manifesta con dell' eruzioni suscettibili d'essere facilmente retropulse, che bisogna attentamente invigilare alle disposizioni catarrali croniche, perchè se la loro durata e la recidiva de' raffreddori alterano infallibilmente le forze del polmone e precipitano la morte ne' vecchi, possono ad ogni momento ed in un modo rapidissimo trasformarsi in tise nelle persone giovani. L'uso dell'acque sulfuree e l'equitazione sono i mezzi i più efficaci per prevenire questo funesto cangiamento. Parimente si può qualchevolta impiegare de' miti fondenti, per evacuare le bavosità dello stomaco, rianimare la traspirazione, ed affrettare la cozione de' leggieri raffreddori; ma lo ripeto, la sobrietà, in questo caso, come in molt' altri è una precauzione che spesso adempie a tutte le vedute, e senza di cui s'impiegherebbero invano i più attivi rimedj.

I pratici osservano che la tise laringea o tracheale, altre volte tanto rara che n'è stata fatta la prima descrizione esatta da Morgagni (*a*), è ora comunissima, e ogni giorno lo diviene di più in più. Non difficulto ad attribuirla all' audace imprudenza con cui i ciarlatani e i medicastri impiegano le preparazioni mercuriali saline, particolarmente quella che porta il nome di *sublimato corrosivo* (muriato soprossigenato di mercurio). D'altronde questa malattia essendo contagiosa, anchè

(*a*) Nonostante sembra che sia stata conosciuta dagl'antichi, singolarmente da Ippocrate e da Aezio.

ne' primi tempi deve propagarsi con una prontezza e facilità funeste, di cui è inutile di spiegare le ragioni.

La tise trachcale ben lungi d'essere particolarmente propria della giovinezza, come molt'altre specie di consunzione polmonare; sembra al contrario attaccare più frequentemente le persone d'un età matura; ed è tanto più pericolosa quanto più rapidamente percorre i suoi periodi e che il malato è più avanzato in età. In generale però s'annunzia lungo tempo avanti; e il suo andamento è lento; anche alcuni de' suoi sintomi, come l'alterazione della voce e l'afte, che non si manifestano che negl'ultimi tempi dell'altre tisi, la precedono molto tempo prima per poterla prevenire, o almeno combatterla con successo. Ma è soggetta a delle recidive; ed è assai raro che si guarisca radicalmente. Ho conosciuto un vecchio di novant'anni, che nel corso della sua vita, ne aveva avuti molt'attacchi minaccianti, e che sempre n'aveva arrestati i progressi coll'uso de' fiori di zolfo. Usava spesso di questo rimedio nella sua ultima vecchiezza, per una specie di riconoscenza; e per combattere la disposizione catarrale che gl'era restata, alternava questo rimedio, ora coll'oppio, e ora colla china. L'oppio, a dose piccola preveniva gl'assopimenti profondi ai quali era soggetto, e che riguardava come pericolosi. Ho fatto dipoi la stessa osservazione sopra altri vecchj, la traspirazione si retropelle facilmente in loro; e le loro abitudini catarrali impediscono che l'organo esterno, conservi in questo decremento di forze interne, la sua energia e la sua attività. Ora lo sconcerto delle funzioni di quest'organo porta al sonno, come se la natura, con un savio calcolo, provocasse allora a proposito quella delle sue funzioni che rammollisce direttamente la pelle e riconduce al di fuori i moti concentrati verso l'interno. L'assopimento de' vecchj dunque frequentemente dipende da delle retropulsioni improvvise, o da de' vi-

zj della traspirazione, e l'oppio risveglia allora l'individuo rianimandolo: ciò che del resto non ha rapporto alcuno con il caso spesso citato dal Riverio; perchè questo medico non risvegliò il suo malato, per mezzo dell' oppio, che perchè il rimedio operò come febrifugo, e arrestò l'accesso d'una febbre perniciosa che cagionava l'assopimento.

Morgagni consigliava, nelle minaccie di tise tracheale o laringea, starsene in camera, di respirare continuamente de' vapori balsamici, e d'usare internamente delle pastiglie composte con i balsami che faceva disciogliere ed impastare in qualche materia mucillaginosa. Le fumigazioni e l'uso interno de' balsami sono allora utilissimi: ma non è lo stesso della mancanza di moto e dell'aria fresca; essa è al contrario nocevolissima. Ciò che costantemente mi è riescito il meglio nella cura di questa malattìa è (oltre l'uso de' balsamici sotto differenti forme) l'applicazione d'un vescicatorio rubefaciente da farsi scorrere sopra la parte anteriore del collo, i succhi di piante crucifere, l'acque sulfuree, e l'equitazione.

L'afte sono una malattìa propria delle membrane muccose (a) accompagnano molte di quelle di cui abbiamo parlato, ma non esigono particolare attenzione che allorquando sono o minacciano di divenire gan-

(a) L'afte sembrano essere una degenerazione particolare del tessuto di queste membrane: non sono per sestesse pericolose che allorquando sono numerose e contigue. Qualchevolta allora interrompono tutte le funzioni digestive, e degenerano per l'indebolimento dell'individuo: si curavano altre volte, come pure i mali di gola, di cui sono sì spesso una complicazione, con il metodo astringente e ripercussivo. Questo metodo in generale è sospetto, e più d'una volta ha prodotto degl' effetti i più increscevoli. Sebastianus Nasius, citato da Barthez ne riporta un bell' esempio.

grenose. In generale seguono la sorte della malattìa principale da cui dipendono: sono qualchevolta il sintoma dominante d' una febbre gravissima. Vedi le descrizioni di Kettelaer e di M. Auvity sopra un tal soggetto.

S' aspetta forse di trovar qui qualche osservazione sopra l' asma e sopra il catarro soffocativo o ferino, ma nè l' una nè l' altro appartengono all' effezioni catarrali: l' una per il suo carattere periodico, e ambidue per la loro natura convulsiva, devono referirsi alle malattìe dell' organo nervoso. Per dire delle cose un poco soddisfacienti sopra questa materia bisognerebbe entrare in un nuovo sistema d' idee; bisognerebbe particolarmente poterlo fare con qualche estensione; ed ho digià passati i limiti che m' era imposti nel cominciare questo scritto.

Lo termino dunque sinceramente bramando che la sna lettura possa essere d'una qualchè utilità In mezzo a tanti libri che scoraggiscono i lettori i più intrepidi, questo scopo è il solo che possa ancora far prendere la penna ad un uomo sensato: e quando non si ha come me, che poche cose a dire si deve farlo in poche parole.

FINE